

**XXV**  
ANNO

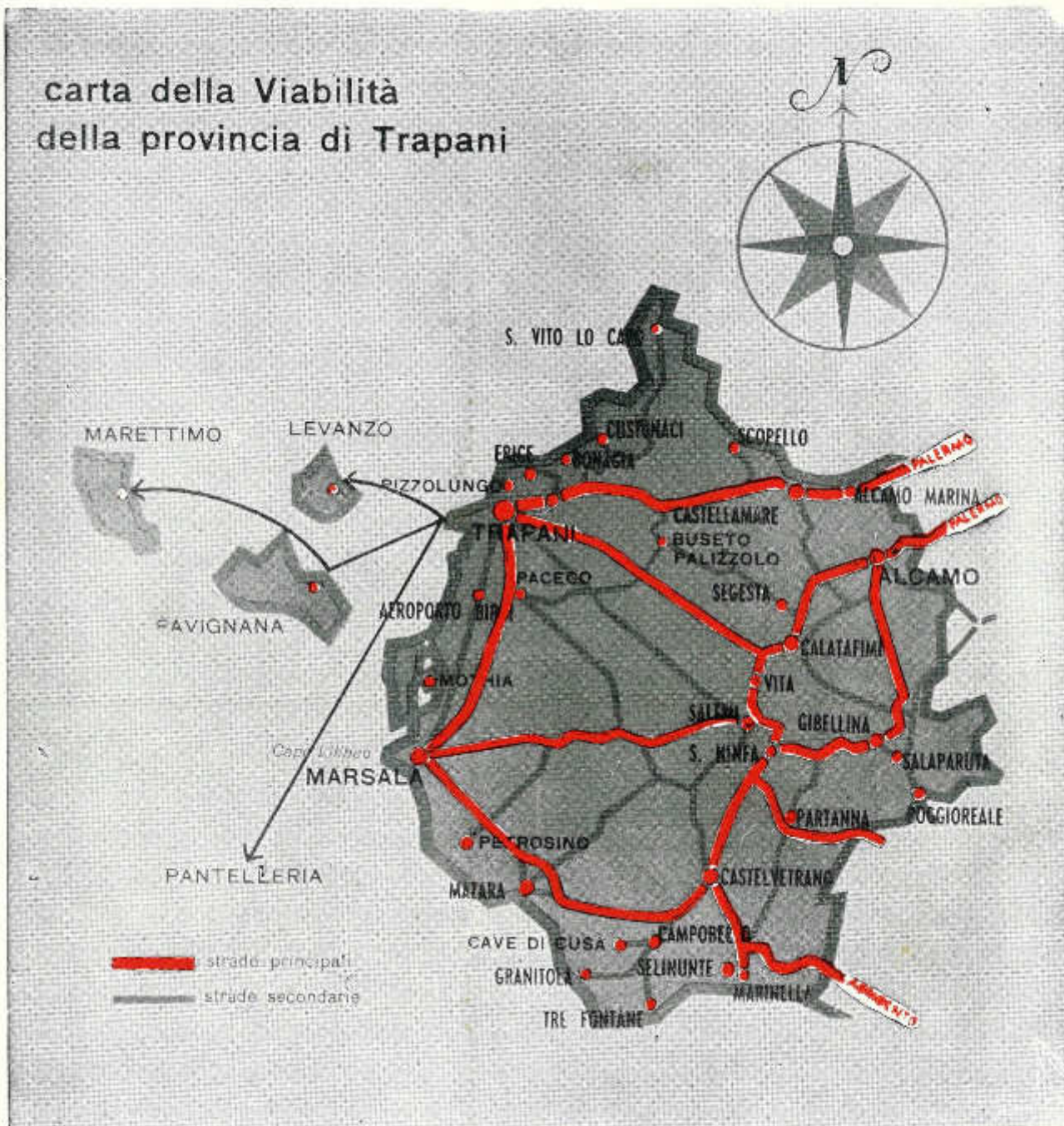
# TRAPANI

**1980**

**239**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO  
XXV

# TRAPANI

N. 239

## RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE  
TRAPANI - GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1981

---

Direttore

LUCIANO MESSINA

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Direttore responsabile

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

### SOMMARIO

*Saverio Safina:* La pesca mediterranea negli anni '80

Assegnato a Wolfgang Krönig il «Premio Söllnon 1980» dell'Accademia Söllnuntina di scienze lettere arti

*Leonardo Poma:* La VI Rassegna mediterranea degli strumenti popolari

*Vincenzo Adragna:* L'ambiente ericino dal X al XVI secolo

La Basilica di Mazara del Vallo monumento di fede e d'arte. Giovanni Bertolini vince il concorso di fotografia «Mazara 1980»

*Elina Vespa:* Manicomio aperto: risposte sociali a bisogni sociali

Indice dell'annata per autori e per soggetti a cura di Gaetano Ballistreri

---

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

---

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

# La pesca mediterranea negli anni '80



La regolamentazione dello sfruttamento delle risorse naturali, (sempre più minacciate dall'enormemente accresciuta potenzialità di cattura della attuale flotta peschereccia, oltre che da numerosi altri fattori tra cui occorre ricordare — almeno — il costante incremento dei tassi di inquinamento delle acque marine), è solo uno dei tanti problemi che rendono incerto il futuro di una delle attività produttive più importanti per l'economia siciliana ed in particolare per l'economia della provincia di Trapani.

Per lo sfruttamento delle risorse ittiche del mare, oltre agli aspetti tecnico e scientifici, assumono particolare rilevanza gli aspetti giuridici nei casi in cui la «sovranità» su tali risorse viene reclamata da uno Stato diverso da quello a cui appartengono i pescatori, o meglio le imprese che a quello sfruttamento si dedicano.

Qui in seguito viene riportato il testo della comunicazione presentata al convegno su «*La Pesca nel Mediterraneo - Occasione di cooperazione e di sviluppo economico e sociale*» svoltosi il 29 dicembre 1980 a Mazara del Vallo.

In particolare viene esaminato, nella seconda parte della comunicazione, la bozza di progetto per la costituzione di società miste diffusa dalla Direzione Studi del «*Commissariato generale per la pesca*» del Ministero dell'Agricoltura della Repubblica Tunisina.

\*  
\* \*

La dipendenza dei problemi che si presentano alla singola impresa, ed ai singoli cittadini, dalle più ampie implicazioni dell'economia mondiale e della politica

internazionale, non viene facilmente compresa dalla opinione pubblica, ed in particolar modo dall'opinione pubblica italiana che non fu coinvolta direttamente nel crollo dell'economia colonialista dei primi anni del secondo dopoguerra, né avverte facilmente di essere interessata direttamente alla attuale crisi delle economie neo-capitaliste.

E' sufficiente però partire dalla più semplice definizione della pesca marittima come: «attività di sfruttamento delle risorse naturali biologiche del mare per scopi in genere alimentari», per evidenziare immediatamente le connessioni tra i problemi dello sviluppo dell'attività di pesca con le attuali tendenze del diritto internazionale sullo sfruttamento delle risorse naturali in genere, con il diritto internazionale marittimo, con l'organizzazione delle risorse alimentari, in sede nazionale ed internazionale.

Solo negli ultimi mesi si è cominciato a prendere coscienza delle necessarie connessioni con il diritto internazionale, grazie anche alla risonanza che hanno avuto due avvenimenti facilmente comprensibili:

— l'attribuzione alla Comunità Europea della competenza esclusiva in materia di accordi economici internazionali nel settore agricolo-alimentare e della pesca; — l'estensione delle zone di interesse economico esclusivo (EEZ) formulata nell'ambito della III Conferenza del Mare delle Nazioni Unite.

In nessuna considerazione, invece, a nostro parere, è stato finora tenuto l'altro aspetto fondamentale dell'attività di pesca: il fatto cioè che si tratti di attività di sfruttamento di risorse naturali, non certo inesauribili.

Basterebbe la consapevolezza di questa evidente verità per rendere più facilmente comprensibile l'attuale situazione ed i probabili futuri sviluppi.

Agli osservatori attenti ed aggiornati non sarebbe dovuto sfuggire quello che da oltre 10 anni è il *trend* dell'evoluzione delle norme internazionali per lo sfruttamento delle risorse naturali e la rinascita di un nuovo «diritto».

Già alla fine degli anni '60 si affacciava prepotentemente all'attenzione degli operatori economici internazionali il nuovo diritto internazionale allo sviluppo («*droit du développement*») che ha ricevuto codificazione in dottrina e nelle Risoluzioni dell'O.N.U. nei primi anni '70.

E infatti, già nel dicembre 1973, il superamento dei contratti di «concessione», quale forma contrattuale tipica per lo sfruttamento delle risorse naturali, era stato oggetto di ampio dibattito al 67° Congresso a Washington dell'American Society of International Law, e già allora i contratti di sfruttamento in comune, mediante «*joint ventures*», o mediante costituzione di società miste, erano stati individuati come forme contrattuali intermedie (transitorie) nel processo di evoluzione dai contratti di «concessione» al «*service contracts*», letteralmente «contratti di servizio».

Già nel 1973, allora, per tornare al caso della pesca mediterranea, poteva essere facilmente previsto

che gli accordi di pesca, stipulati per esempio tra Italia e Tunisia, non sarebbero stati rinnovati a lungo. E non si spiegherebbe la sorpresa per il mancato rinnovo dell'accordo 1976, scaduto nel 1979.

Alla luce di queste considerazioni appare colpevole la mancata previsione di una strategia alternativa da parte dei preposti alla politica economica nazionale; ed inqualificabile l'illusione data a pescatori ed armatori sulle possibilità di rinnovare tali accordi.

Inconcludente ed intempestivo, potrebbe poi rivelarsi il ricorso alle società miste, se apparisse fondata la previsione degli esperti americani, ed in genere di tutto il mondo, circa la *transitorietà* di tale soluzione, ed il superamento dello strumento delle società miste.

Certo la fase intermedia deve essere percorsa; ma non con finalità fini a sé stesse, *al solo fine dell'utile ricavabile*, sia esso economico od anche «sociale».

L'esperienza delle «società miste», se non deve risolversi in un antieconomico arricchimento di pochi con irreparabili danni per più durature forme di collaborazione, deve necessariamente essere programmata e gestita per quello che in effetti essa è: un passaggio obbligato verso forme più impegnative e concorrenziali di presenza sulla scena internazionale.

Oggi invece si va alle società miste solo perché unica alternativa imposta dai paesi terzi, e senza neppure sapere cosa rappresentino. Si cerca solo di trovare la formula per ricavare il maggior vantaggio immediato, con intenzioni già agguerrite e pronte a carpire sovvenzioni e contributi.

La confusione che esiste sulla configurazione delle troppo spesso citate «società miste» deriva in massima parte dalla assoluta mancanza di attenzione al problema istituzionale, e per la restante parte dalla volontà di costringere la interpretazione dei fatti e le proposte operative, all'asservimento di interessi di parte: siano essi privati che pubblici.

La mancata attenzione al problema istituzionale non giustifica però la mancata comprensione delle proposte sul tappeto.

Per quanto riguarda ad esempio le caratteristiche previste per la «costituzione di società miste» dalla Direzione Studi del Commissariato Generale per la Pesca del Ministero dell'Agricoltura Tunisino, la formula proposta riguarda principalmente forme di investimento di capitali da parte di operatori non residenti. Non c'è nessuna possibilità che questo investimento possa interessare gli operatori del settore industriale della pesca marittima (armatori e pescatori).

Le migliori opportunità sembrano riservate ad imprenditori *commerciali* (importatori di pesce) (esportatori di attrezzature), *finanziari* (utili in regime fiscale agevolato) ed industriali (produzione di pescherecci).

Agli operatori della pesca sembra rimanere una unica generica possibilità, quando si prevede che i pescherecci possano essere eventualmente anche noleggiati dalle società miste.

Ben magra consolazione per chi aveva pensato di poter utilizzare lo strumento delle società miste per



dare soluzione ai gravi problemi che minacciano la occupazione dei pescatori e la sopravvivenza delle imprese di pesca mediterranea.

Del resto anche le prospettive per investitori di capitale non sono molte più rosee. Infatti la preferenza data al pesce azzurro ed ai tonnidi nei programmi di cattura non lascia molto spazio all'ottimismo in presenza di situazioni come ad esempio:

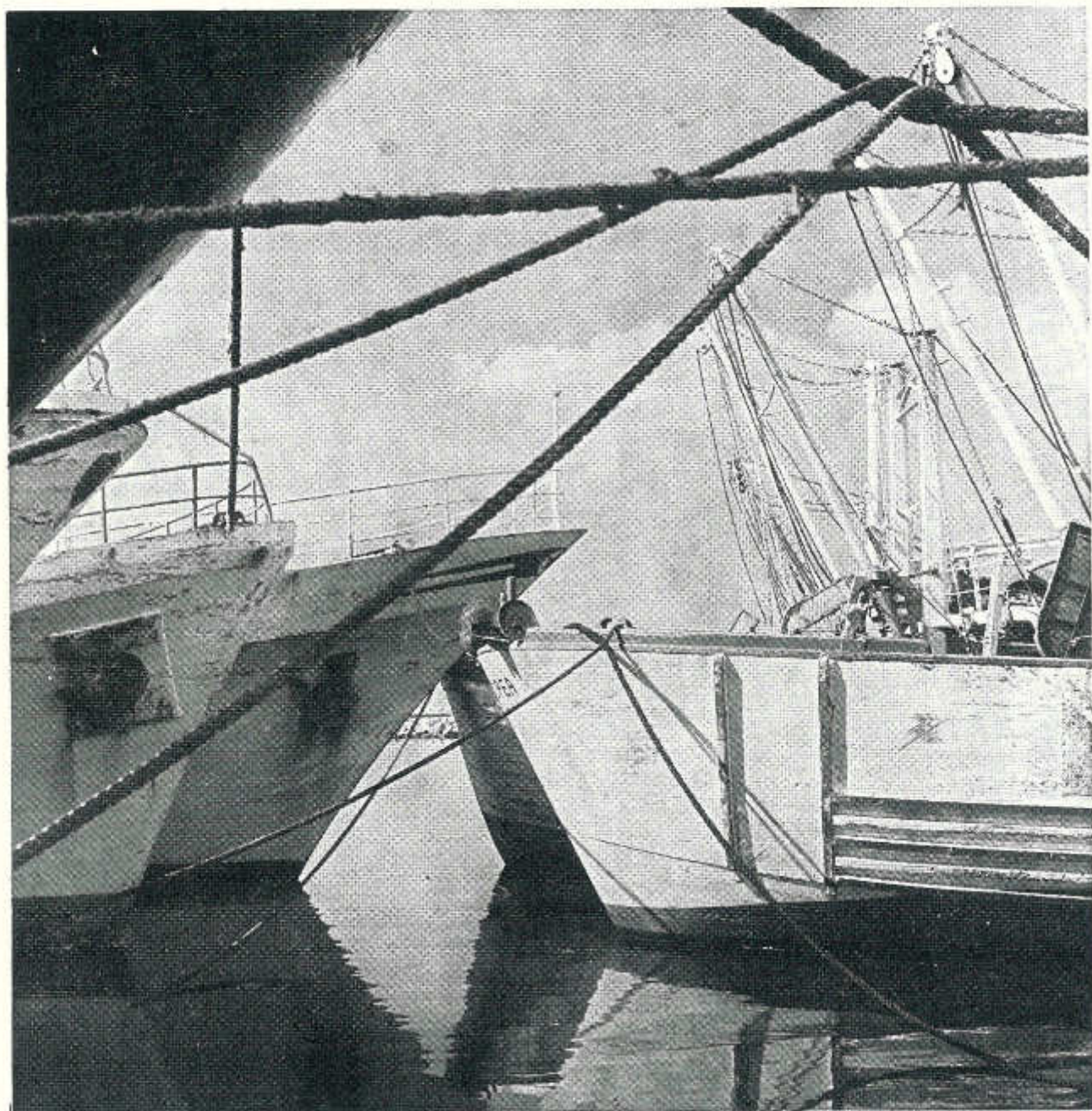
— la sovrabbondanza sul mercato nazionale di pesce azzurro;

— la continua diminuzione delle catture di tonnidi in Mediterraneo con i sistemi tradizionali a causa della presumibile diminuzione degli stocks.

Anche la possibilità di esportazione nel mercato

italiano di una parte del prodotto, di altre specie, in proporzione alla quota di capitale investito e «secondo le modalità stabilite dal Commissariato Generale per la Pesca», non può suscitare eccessivi entusiasmi; infatti gli operatori del mercato sanno che il successo della commercializzazione di questi prodotti pregiati, è in gran parte dovuta alla tempestività degli approvvigionamenti sul mercato di consumo ed alla *introduzione* degli operatori sul mercato. Requisiti che non sembrano potersi facilmente mantenere in caso di importazione dall'estero ed in condizione di scarsa concorrenzialità con i prodotti nazionali e con quelli importati da altri paesi terzi.

Le proposte sinteticamente esposte nella bozza di



progetto per la costituzione di società miste, soprattutto, appaiono del resto generalmente teoriche e prive di qualsiasi aggancio con l'effettiva realtà del settore pesca mediterranea in Italia.

Ma di questo certo non può farsene una colpa al Ministero Tunisino, dato che spesso neppure i Ministeri Italiani appaiono in grado di avere statistiche o informazioni sulla effettiva situazione reale.

— Ad esempio;

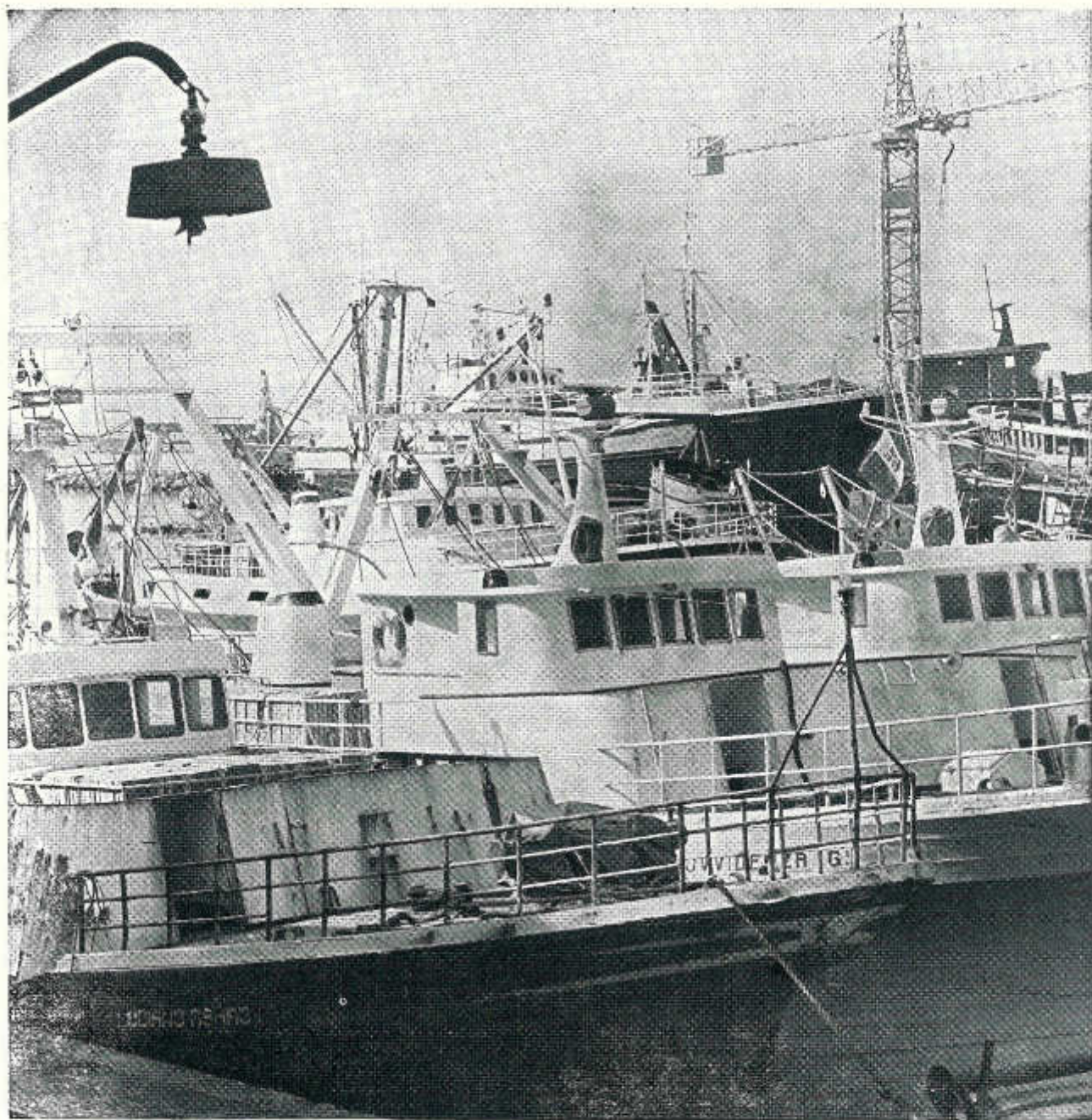
— in nessun conto è stato tenuto il particolare sistema di retribuzione dell'equipaggio, commisurato al ricavato delle catture, che difficilmente potrebbe essere sostituito senza rischi per la redditività e produttività delle operazioni;

— in nessun conto è stato tenuto il diverso «peso» dei mercati di consumo, in termini di «numero dei consumatori» e di «capacità di acquisto», oltre che di «prezzi» realizzabili;

— in nessun conto è stato tenuto il fenomeno emergente delle «cooperative» di pescatori proprietarie, dei pescherecci;

La bozza di proposta tunisina mostra una totale mancanza di coordinamento con quelle che sono le reali esigenze di operatori del settore peschereccio dei paesi terzi e dell'Italia in particolare. Sembra invece genericamente rivolta ad imprenditori finanziari e commerciali estranei al settore con i conseguenti rischi che derivano dalla mancata introduzione nel





mercato. Confronta ad esempio quanto avvenne negli anni '50-'60 con l'ingresso di nuovi operatori nel settore della pesca oceanica provenienti dall'esterno ed attratti dalle agevolazioni finanziarie offerte dal governo per lo sviluppo del settore.

Invero, quando si arriverà ad accordi di cooperazione per lo sfruttamento delle risorse naturali nel campo della pesca, questi accordi non potranno discostarsi molto da quei «contratti di servizio» verso cui ormai da oltre un decennio si è orientata l'evoluzione degli accordi internazionali.

Ed anche in questo caso, con alcuni aggiustamenti per le particolarità del settore, e con impegnative prospettive per gli operatori nazionali. Quello che ce-

corre poter offrire, in questi casi, è anche e principalmente tecnologia avanzata, semplice ed economica; giammai devastatrice e dannosa.

Ed in questo campo abbiamo molto da fare per metterci alla pari della agguerrita concorrenza internazionale.

Gli elementi che, invece, appaiono proficuamente utilizzabili per lo sviluppo di queste forme di cooperazione, sono principalmente i seguenti:

- condizioni e vicinanza del mercato di consumo nazionale;
- introduzione e diversificazione dei canali di distribuzione;
- addestramento degli equipaggi.

Si tratta di basi ristrette per operare, che richiedono determinazione e tempestività per il raggiungimento di un obiettivo che può essere individuato sinteticamente in queste caratteristiche:

— Costituzione di «consorzi» di imprese di pesca nazionali.

— Stipulazione di «contratti di servizio» con società miste od enti di stato dei paesi terzi.

— Organizzazione di un «servizio misto di controllo», e di sorveglianza, al fine di assicurare il rispetto assoluto delle norme convenute e pattuite.

— Pattuizione del pagamento in natura del corrispettivo fissato per i servizi prestatati dai pescherecci aderenti ai «consorzi» ed attribuzione agli stessi della commercializzazione dei prodotti.

— Pattuizione di clausole di prelazione a favore del «consorzio» per l'eventuale esportazione dei prodotti attribuiti alla società o all'ente committente.

— Eventuale partecipazione dei «consorzi» alle società miste per la realizzazione degli scopi industriali previsti per queste ultime.

— Eventuale fissazione preliminare, sulla base dei prezzi all'esportazione nei paesi terzi, delle caratteristiche delle «specie» da utilizzarsi per il pagamento in natura del corrispettivo pattuito nel contratto di servizio.

— Differenziazione dei «servizi» a seconda che si tratti di:

- armamento di nave battente bandiera dello stato terzo;

- noleggio di nave battente bandiera italiana e armata in un porto dello stato estero;

— Studio delle diverse soluzioni offerte dal diritto internazionale marittimo e dal diritto dello sfruttamento delle risorse economiche, per l'attribuzione alle parti contraenti dei benefici rispettivamente derivanti:

- dalla produzione delle risorse;

- dalla commercializzazione delle risorse.

— Ricerca comune sulle tecniche di protezione dell'ambiente e delle risorse, e sul miglioramento delle tecnologie.

SAVERIO SAFINA

**Le fotografie di Francesco Boscarino, che illustrano l'articolo, rappresentano quattro aspetti del porto di Mazara, sede di armamento della maggiore flotta peschereccia del Canale di Sicilia**

## Assegnato a Wolfgang Krönig il «Premio Sélinon 1980» dell'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti

Il «Premio Sélinon 1980» dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti è stato assegnato all'illustre storico tedesco Wolfgang Krönig, professore emerito del Kunsthistorisches Institut dell'Università di Colonia.

La Commissione giudicatrice del «Premio», presieduta dal Presidente dell'Accademia Selinuntina, prof. Gianni di Stefano, e composta dagli accademici selinuntini professori Francesco Giunta e Romualdo Giuffrida dell'Università di Palermo, Manlio Bellomo dell'Università di Catania e Salvatore Tramontana della Università di Messina, a voti unanimi, ha deliberato di assegnare il «Premio Sélinon 1980» allo studioso tedesco per il saggio: «Il castello di Caronia in Sicilia, un complesso normanno del XII secolo», pubblicato in Italia nel 1977 dalle Edizioni dell'Elefante di Roma nella collana di pubblicazioni scientifiche «Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana» del «Max Planck Institut in Rom».

Wolfgang Krönig ha dedicato tanta parte della sua vita alla storia dell'architettura della Sicilia studandone le maggiori manifestazioni artistiche dell'età nor-

manica e sveva. Notevoli le sue relazioni ai congressi palermitani del 1950, del 1954 e del 1972, nelle quali affrontò le tematiche centrali dei problemi dell'architettura dell'età di Ruggero II e di Federico II, fondamentali le sue opere dedicate all'architettura del Duomo di Monreale (1965), della Zisa (1973 e 1975), del Duomo di Cefalù (1963 e 1977) e del Castello di Caronia (1977).

L'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti, premiandone l'opera più recente, ha voluto testimoniare a Wolfgang Krönig gratitudine per l'impegno continuo ed appassionato dedicato allo studio dei monumenti siciliani dell'età normanna e alta stima per avere egli contribuito, in modo tanto notevole e con apporto originale, alla migliore conoscenza della storia della civiltà della Sicilia.

Il «Premio Sélinon 1980», al quale l'Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana ha dato il proprio patrocinio, sarà consegnato al prof. Wolfgang Krönig il 7 maggio 1981 a Mazara del Vallo, sede dell'Accademia Selinuntina.

REALIZZATA AD ERICE

## La VI Rassegna Mediterranea degli strumenti popolari



Erice: 14 dicembre 1980. Il Commissario dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo dr. Francesco Denaro consegna la «Zampogna d'oro» al vincitore della VI Rassegna mediterranea degli strumenti popolari Antonino Mento

Nei giorni dall'11 al 14 dicembre 1980 Erice ha vissuto intensamente e proficuamente un periodo certamente gioioso e festoso, ma in verità culturalmente assai notevole per certi «ripescaggi» a fruizione popolare di tradizioni che se non sono ancora del tutto scomparse, tuttavia non appartengono più alla conoscenza e alla esperienza comuni:

della nostra gente. E vedremo ora perché e quali.

Diciamo, subito, intanto, che per indiscutibile merito e iniziativa del suo Commissario dott. Francesco Denaro, funzionario in servizio dell'Assessorato regionale del turismo, provvisto di non comuni doti di fattiva esperienza e solida preparazione, l'Azienda di soggiorno e turi-

simo di Erice ha espresso la manifestazione «VI Rassegna mediterranea degli strumenti popolari» in modo davvero ragguardevole, mirando ai contenuti e ai risultati, ed evitando, per esempio, le inutili quanto inflazionate «tavole rotonde», scolpite nella loro vuota retorica, nelle quali, spesso, i partecipanti parlano soltanto per loro e fra di loro, reite-



L'ugoslavo Sefki Sikalovski, suonatore di «cimpoi» la cornamusa macedone, è stato premiato con il Trofeo della Regione Siciliana

rando parole e concetti di sempre e di fronte a un uditorio sovente assai sparuto se non addirittura inesistente. I quattro giorni della manifestazione ericina sono stati, invece, pregni di attività con risultati assai evidenti e significativi: così come si verificò per le manifestazioni dell'Estate, parimenti organizzate con maestria manageriale dal dott. Denaro, anche per questa «Rassegna degli strumenti popolari» il pubblico è affluito così numeroso da non potere accedere tutto al Ciclope per gli spettacoli al chiuso: ennesima conferma di una carenza di basilari

strutture di Erice Vetta, la quale, purtroppo, e non da ora, appare, sotto il profilo amministrativo, sempre più abbandonata a se stessa. Ma questo è un fatto ormai notorio.

La Rassegna, pur riprendendo il tema indubbiamente valido delle passate edizioni e le sue finalità che consistono precipuamente nel recupero delle tradizioni musicali popolari con strumenti popolari propri della tradizione e non aulici (zampogna, marranzanu, tamburello, friscaletto, launedda, bummalu, zufolo ecc.), ha contemplato maggiori spazi spettacolari, e nel suo contesto, occa-

sionalmente, ma a ragion veduta, l'inaugurazione della illuminazione artistica del Castello di Venere.

Ma osserviamo più dettagliatamente il programma: nella serata di giovedì 11 dicembre, alle ore 18, la Compagnia locale «Chiddi d'a Trastula d'u Munti» ha aperto la manifestazione cimentandosi in una non facile opera del teatro pirandelliano, rappresentando in modo assai apprezzato, «La favola del figlio cambiato»: particolarmente notevole la performance di Nino Bellia e di Pietro Salerno, smaliziato regista oltre che attore caratterista della compagnia. Alle 20,30 della stessa giornata, con la partecipazione di buona parte del pubblico che era presente in teatro, è stato inaugurato, come già accennato, un razionale impianto di illuminazione del Castello di Venere; il monumento è stato illuminato in maniera sapiente con luci calde e soffuse e in ogni caso veramente adeguate: talché tutti i preziosissimi monumentali e persino i lastroni naturali della rocca su cui poggia il Castello vengono altamente evidenziati e valorizzati (successivamente verrà provveduto ad illuminare anche la parte posteriore del Castello; e nella imminente primavera, con ogni probabilità, l'Azienda turismo provvederà con altro impianto similare rivolto alla bellissima facciata del Duomo di Erice, nell'intento razionale e giusto del Commissario Denaro di dotare Erice di opere stabili e durature).

Il giorno successivo è stato offerto agli Ericini e a tutti i convenuti un ottimo spettacolo folkloristico del Gruppo «Li Burgisi» di Sciacca Terme: i quali hanno inteso rappresentare non canti di routine o momenti folkloristici, ma una serie di quadri dell'antica vita contadina siciliana, secondo un iter cronologico ripreso dai testi, ormai classici, del Salomone Marino e del Pi-trè. Uno del gruppo spiegava man man l'evolversi — per così dire — dell'azione e poi il gruppo intero passava alla recitazione del quadro.

Il clou della manifestazione si è avuto nei giorni 13 e 14 dicembre con la rassegna vera e propria dei sonatori di strumenti popolari, con-



Un suonatore di piffero del gruppo di Atina (Frosinone)

venuti ad Erice numerosi quest'anno come non mai: erano presenti infatti ben 37 sonatori, dei quali un gruppo proveniente addirittura dalla lontana Ohrid (Jugoslavia), cittadina sita ai confini fra la Macedonia e il Montenegro. Altri sonatori erano già «vecchie» conoscenze di Erice come quelli di Atina (Frosinone), di Castanea delle Furie, di Giardini e di Rometta (Messina); nuovi gruppi sono arrivati da Scapoli (Isernia), comunemente intesa come la capitale della zampogna, da Reggio di Calabria, da Cefalù, e da Scaletta Zancalea. Ovviamente presente una rappresentanza trapanese del Coro delle Egadi e un suonatore di maranzanu «isolato», proveniente da Xitta.

E così durante il corso di sabato 13 si sono, per così dire, alternate le esibizioni dei sonatori in piazza Umberto I e al Ciclope e l'Opera dei Pupi, tradizionale espressione della

cultura sicula, per l'arte di Girolamo Cuticchio di Trabia. E' superfluo, o meglio difficile descrivere la gioia, l'euforia e la soddisfazione di tutte le scolaresche (quelle almeno che sono riuscite a entrare al Ciclope) dinanzi allo spettacolo dei pupi che probabilmente non avevano mai visto: i paladini di Francia con le loro azioni e passioni, con le loro gesta eroiche o farsesche hanno dimostrato di possedere validi motivi di interesse nel pubblico giovane e meno giovane: e ciò anche considerando i rudimentali effetti scenici dell'opera: ma forse è proprio per questo; per chi, poi, come noi è stato anche dall'altra parte del palco, e cioè dal lato dove operano i pupari, è stato possibile vedere e ammirare la maestria e la destrezza di come si produce uno spettacolo che è veramente arte difficile e polivalente e che solo la passione e l'affiatamento di generazioni di padri e figli hanno potuto

tramandare sino a noi con lo stesso «rituale» scenico e letterario.

Quindi in occasione della Rassegna degli strumenti popolari, revival di tradizioni dirette soprattutto ai giovani: l'«Opera dei Pupi» ne è stato esempio abbastanza eloquente; ma anche l'assaggio delle classiche «sfince» nostrane, le frittelle, che hanno rappresentato, da sempre, il tipico — se si vuole modesto — dolce delle nostre famiglie nel periodo natalizio: la rapidità con cui il pubblico ha effettuato l'assaggio, esaurendo in brevissimo tempo le quantiere offerte, dimostra l'indice di gradimento della singolare iniziativa.

La Rassegna dei sonatori è continuata domenica 14, sia nelle pubbliche strade che all'interno del Ciclope con una ulteriore massiccia partecipazione di pubblico certamente superiore alle previsioni, e che dimostra l'interesse ogni anno crescente

per tale tipo di manifestazione: indubbiamente il gusto popolare, se va opportunamente indirizzato, matura senz'altro: è quanto è accaduto per le manifestazioni dell'Estate Ericina che orientate, quest'anno, verso tipologie culturali e ad un tempo ricreative, e di ottimo livello artistico, hanno cattivato eccezionali presenze e altissimo gradimento.

La giuria presieduta dalla prof. Maria Antonella Balsamo, assistente di storia della musica all'università di Palermo, e composta dai signori Antonino Allegra, Gina Basso, Innocenzo Calcarà, Maria Rosa Cardella, Francesco Denaro, Luigi Lai, Gaspare Maltese, Leonardo Poma e Renzo Vento presentava, in un certo senso, una particolarità: e cioè faceva parte di essa Luigi Lai, finissimo sonatore sardo di launeddas, partecipante a molte delle manifestazioni degli anni precedenti e più volte vincitore del premio Zampogna d'oro: quest'anno, invece, proprio per merito della sua eccezionale bravura, è stato chiamato a far parte della giuria. Dopo un attento esame dei partecipanti, sia come gruppi che come singoli, con riguardo agli strumenti presentati, all'esecuzione musicale, alla fedeltà dei costumi e alla genuinità tutta dei sonatori, la Giuria ha voluto premiare con il trofeo X Zampogna d'oro uno schiettissimo quanto ancora bravo sonatore di zampogna, Antonino Mento di Rometta (Messina), certamente il più anziano d'età fra i partecipanti (quasi ottantenne) ma anche il più anziano per le partecipazioni alla manifestazioni. In lui la Giuria ha inteso premiare «la sua abilità esecutiva, la genuinità del repertorio eseguito» oltre che la tradizione che rappresenta e trasmette (al proprio figlio Francesco, anch'egli partecipante apprezzato della Rassegna). Non, quindi, la commozione per un sonatore vecchio, ma tutto l'interesse e l'attrazione che egli stesso con la sua arte ha esercitato, hanno convinto la giuria (e la zampogna non è uno strumento che si suona facilmente). E, bisogna aggiungere, quest'anno, il premio «Zampogna d'oro» non fu una semplice incisione su medaglia; ma una



**Il dott. Leonardo Poma, fotografato mentre riceve un Premio assegnato all'Azienda autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice**

riproduzione in oro di una vera e propria zampogna, completa di canne e finimenti, squisita opera artigianale, fatta a mano dall'orafo Nicolò Messina da Trapani: un gioiello che ben appropriatamente, nel suo composito valore intrinseco, artistico e simbolico, ha conclamato la partecipazione, forse ultima, del vecchio Mento alla Rassegna del Monte ericino.

Da segnalare per la sua consueta bravura (in particolare «per l'autentica possanza della sua arte musi-

cale» così la giuria) Ciccio Currò da Giardini, anch'egli non nuovo alla Rassegna degli strumenti popolari, sonatore di zampogna, e almeno una volta vincitore della manifestazione. Il particolare trofeo della Regione Siciliana, riprodotto un tempio siciliano, è andato allo jugoslavo Sefki Silanovski, sonatore di «cim-poli» (la cornamusa mecedone) «per la originalità dello strumento e delle sue esecuzioni». Molto apprezzati, fra gli altri, il locale Coro delle Egadi che ha veramente migliorato la propria espressione musicale e il gruppo di Atinia, abilmente guidato da Luciano Sarda, funzionario della locale Azienda turismo e amministratore di quel Comune.

Nel corso della giornata conclusiva della Rassegna, Gina Basso, conduttrice radiofonica del programma Rai «Buona Notte Europa» ha consegnato nelle mani di chi scrive, nella qualità di Direttore dell'Azienda turismo, una targa d'argento quale trofeo che la città di Erice si è aggiudicata essendo risultata finalista fra le capitali dell'Estate 1979. Si tratta di un ulteriore riconoscimento che viene attribuito all'Azienda per la sua intensa attività promozionale per la quale ha superato — per votazione popolare di preferenze turistiche — addirittura la città di Ventimiglia.

In conclusione, possiamo dire, che globalità d'intenti è quanto l'Azienda, attraverso il turismo, cerca di svolgere e raggiungere con importanti risultati socio-economici nell'ambito locale, per il tramite di attività culturali, ricreative, sportive, artistiche e propagandistico-culturali in ogni senso, ivi compresa la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio artistico e storico. In questo contesto ben si pone la Rassegna mediterranea degli strumenti popolari, che proprio in questa sesta edizione, pur ricollegandosi al passato, si è proiettata con altre e nuove iniziative verso un futuro di coerente organizzazione e promozione turistica.

**LEONARDO POMA**

# L'ambiente ericino dal X al XIV secolo

## 1.

La Gebel-Hamid araba riappare, nell'epoca normanna, con il nuovo nome di Monte San Giuliano. Il motivo del mutamento del nome va ricercato assai probabilmente nella esigenza del clero cristiano di cancellare la persistente eco della tradizione pagana. La dea del Monte era stata nel passato, per i naviganti del canale di Sicilia, soccorrevole protettrice sotto il titolo di «Euploia». Ora che tutto questo passato si voleva cancellare da parte dei ministri cristiani, la protezione del Canale di Sicilia veniva affidata a San Giuliano Ospedaliero, mezzo guerriero e mezzo pellegrino, protettore dei viaggiatori di terra e di mare, al quale veniva intitolato quindi l'antico monte Erice<sup>1</sup>. Raccontava d'altra parte la leggenda raccolta dai cronisti locali<sup>2</sup>, che durante l'assedio condotto da Giordano, figlio di Ruggero, contro gli ultimi arabi, asserragliati sulla vetta ericina, era apparso, sulla cima più alta del monte, in arcioni ad un cavallo bianco, proprio San Giuliano che, avvolto in un mantello rosso, con la spada e con un falcone e con una muta di cani, aveva scacciato i saraceni della vetta ed assicurato la vittoria ai Normanni.

Con la conquista normanna, Erice tornò a ripopolarsi. In conseguenza della politica africana condotta dai nuovi signori dell'Isola, il Monte assumeva infatti — nei riguardi delle popolazioni musulmane del nord-Africa — l'importantissimo ruolo di baluardo difensivo dell'Isola. E tale rinascita della cittadina dovette realizzarsi in periodo relativamente breve. Mentre al tempo di Edrisi (coevo di Re Ruggero) la vetta era quasi abbandonata<sup>3</sup>, meno di un cinquantennio dopo, sotto il regno di Guglielmo II, Ibn Giubayr, anch'esso arabo, faceva rilevare il fervore di vita e di traffici che caratterizzava la vita della risorsa Erice: «... a picciol tratto dall'istmo (di Trapani), verso levante con declinazione a tramontana sorge un gran monte altissimo, vasto, sormontato da una rupe che spiccasi dal resto. Sulla rupe è un fortilizio dei Rùm, al quale s'è passa dalla montagna per un ponte; contiguo poi al fortalizio dalla parte della montagna giace un grosso paese abitato anche dai Rùm. Si dice che qui le donne siano le più belle dell'isola tutta; che Dio le renda

cattive dei Mulmani! In questo monte son delle vigne e dei seminati; ci fu detto poi che vi scaturiscono da quattrocento sorgenti di acqua. Chiamasi Gabel Hâmîd). La salita è agevole da un lato soltanto: e però pensano (i Cristiani) che solo da questo monte dipenda, se Dio voglia, il conquisto dell'Isola, e non c'è modo che vi lascino salire un Musulmano. Per lo stesso motivo hanno munito benissimo questo formidabile fortalizio. Al primo rumore di pericoli, si metterebbero in salvo le donne, taglierebbero il ponte, ed un gran fosso li separerebbe da chi si trovasse nella contigua sommità del monte. Meraviglioso è questo paese (per varie qualità sue), tra le altre perché possiede la gran copia di sorgenti d'acqua a che abbiamo accennato, quando Trapani (laggiù) nella pianura, non ha altra acqua che di un pozzo, (e anche) lontana<sup>4</sup>.

L'importanza militare di Erice — che appare quindi, secondo la testimonianza sopra riportata come ambiente sicuro e favorevole al ristabilimento di un centro residenziale — perdurò anche nelle epoche successive, specialmente in periodo svevo. Essa fu anzi, per un certo tempo, la causa forse principale del sempre crescente processo di ripopolamento di cui si è accennato. Agli «habitatores» della vetta la corona normanna, fin dal tempo di Guglielmo II, aveva concesso una notevole estensione di territorio, che andava dal monte alla punta di San Vito Lo Capo e da qui a Scopello, alle porte di Castellammare del Golfo. Ciò aveva dato origine ad un processo di ripresa della consistenza demografica ed economica del centro residenziale, che continuava, assai probabilmente, quello che aveva avuto inizio — come si è detto nella precedente puntata di queste note — fin dall'epoca araba, quando le pendici e le falde del monte e le campagne più vicine erano state messe a coltivazione più razionale ed intensiva; raccolte e disciplinate le acque; preso più intenso sviluppo l'allevamento degli animali domestici<sup>5</sup>. Federico di Svevia, nel 1241, confermò il privilegio di Guglielmo aggiungendo altri «casali» disabitati ed altre terre e arricchendo ulteriormente il territorio degli «habitatores» della vetta «pro eorum massariis, agriculturis et aliis necessariis peragendis». E' questo il periodo in cui

<sup>1</sup> PAGOTO, GIUSEPPE: *Erice e Monte San Giuliano*; in *Trapani - Rassegna mensile della Provincia*; anno V; n. 12; dicembre 1960; p. 1 e segg.

<sup>2</sup> CASTRONOVO, GIUSEPPE: *Erice Sacra*; Palermo, 1861; pp. 93 e segg.; COADICI: *Historia della città del Monte Erice etc.* Ms. autografo presso la Comunale di Erice; Libro III; cap. I.

<sup>3</sup> AMARI e SCHIAPARELLI: *L'Italia nel libro del Re Ruggero compilato da Edrisi*; Roma 1883; p. 38: «da Trapani a

Gabel Hâmîd una diecina di miglia. E' montagna enorme, di superba cima e alti pinnacoli, difendevole, ripida, ma al sommo di essa stendesi un terreno pianeggiante da seminare... Havvi una fortezza che non si custodisce...».

<sup>4</sup> IBN GIUBAYR: *Viaggio in Sicilia...* - in M. AMARI; *Bibliot. Arabo-Sicula*; I, 166.

<sup>5</sup> DE STEFANO, A.: *Il Registro di Giovanni Majorana cit.*; p. XXX.

la popolazione residente ad Erice si organizza socialmente e politicamente, coronando in tal maniera l'avvenuta fase di organizzazione economica. La città del monte, troneggiante da 750 metri di altezza sulla pianura, è simbolo di tranquillità e di sicurezza di vita. Ad essa fa capo la giornata o la settimana del lavoratore dei campi o dell'allevatore di bestiame. In essa cominciano a fiorire le principali arti e professioni. Nell'epoca angioina ed in quella aragonese — come osserva il De Stefano — Erice è una delle città più notevoli della Sicilia, per fervore di vita agricola ed artigiana, per abbondanza di prodotti e di denaro, per il tono elevato della sua vita spirituale, per la diffusione della Cultura, per la sua vivissima ed importantissima funzione strategica e militare<sup>6</sup>. A proposito di questa è significativo il fatto che quando Giacomo II si decise a ridare la Sicilia al Papa, uno dei suoi primi provvedimenti fu quello di sostituire il comandante della fortezza di Erice, Corrado Lancia, per dare la carica ad un Raimondo de Almany, barcellonese, più ligio evidentemente ai suoi ordini<sup>7</sup>.

## 2.

Il Registro Notarile di Giovanni Majorana più volte citato, oltre ad essere uno dei più antichi — se non il più antico — registro notarile siciliano<sup>8</sup>, ci si presenta, per usare le stesse suggestive parole di Antonino De Stefano «come uno specchio, se non completo data la sua brevità e frammentarietà forzata, fedele e ricco e significativo di quella vita che in essa (città) si svolge, di quella vita che ancor oggi sembra racchiudersi entro la cerchia delle mura pelasgiche, entro i «patios» fioriti, dietro le persiane chiuse, nelle strade solitarie, ove a volte risuona il passo di una donna tutta chiusa entro il suo ampio mantello nero. Ancor oggi chiese e botteghe ducentesche ci parlano di quegli uomini e di quelle cose che nel corso di parecchi secoli s'erano tenuti nascosti nelle mute pagine del loro notaio»<sup>9</sup>.

Fin dal sec. XIV e più precisamente fin dall'ultimo scorcio di esso, l'antica Erice, che porta ora il nome di «Terra Montis Sancti Juliani» occupa, per la sua consistenza demografica e per la sua importanza economica, un posto intermedio fra la «civitas» ed il «casale»<sup>10</sup>. Ove si consideri che le «civitates» furono, nella Sicilia dell'epoca in numero assai ridotto (Palermo, Messina, Catania, Agrigento, Siracusa, Patti e Lipari<sup>11</sup> e le terre, più numerose, in numero tuttavia relativamente ridotto<sup>12</sup>, si può ben dire, con il De Stefano, che la città del Monte fu veramente una delle più importanti di Sicilia.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> AMARI, MICHELE: *La guerra del Vespro*; II, 9.

<sup>8</sup> DE STEFANO, A.: *op. cit.*; p. XII.

<sup>9</sup> DE STEFANO, A.: *op. cit.*; p. XXX.

<sup>10</sup> DE STEFANO, A.: *op. cit.*; p. XXXI e nota I.

<sup>11</sup> DE STEFANO, A.: *op. cit.*; p. XXXII.

<sup>12</sup> Ibidem.

Dotata di una sua propria fisionomia urbanistica già fin dall'epoca angioina ed aragonese<sup>13</sup>, formata da case spesso grandi («tenimentum domorum»), frequentemente fornite di cortile, cisterna, terre vacue adiacenti adibite ad orto o giardino, attraversata da una via principale — la «via regia» —<sup>14</sup> ed intersecata da numerosissime traverse secondarie e da «venule» che la dividono e suddividono in quartieri e contrade, la città ospita una numerosa popolazione che, rappresentata dalla «pars maior et sanior»<sup>15</sup>, collabora con gli ufficiali ed i magistrati regii (Bajulo, Giudici, Capitan Giustiziere) nella amministrazione della «Universitas Terrae». I capi di famiglia si riunivano, secondo un'antica consuetudine<sup>16</sup> che risaliva probabilmente ad un periodo anteriore a quello della «communitas Siciliae», per trattare affari di interesse generale e specialmente per ripartire secondo equità gli oneri fiscali.

## 3.

Gli anni a cui fa riferimento il «Registro» del notar Giovanni Majorana corrispondono ad un periodo di particolare vitalità dell'antica Erice. Quello del notar Majorana — è opportuno poi rilevare — non è che uno solo dei registri salvatisi dall'offesa del tempo che tanti altri, e dello stesso notaro e dei suoi colleghi, ne distrusse, seppellendo ogni testimonianza di vita nel più completo silenzio. Notari contemporanei al Majorana ve ne furono non meno di ventitrè<sup>17</sup> «segno questo — come osserva il De Stefano<sup>18</sup> — della diffusa agiatezza fra le famiglie del paese e dell'elevato tono spirituale dell'ambiente cittadino.

Ebbene: da questa sola raccolta di atti che ci è possibile studiare, appare rilevante — pur nella ormai consolidata maggioranza di «habitatores» di Erice appartenenti a famiglie ormai residenti in essa da più generazioni e provenienti, probabilmente, dalla pianura — la presenza di «habitatores» di altre «terre» di Sicilia o addirittura di stranieri, che con il passar del tempo verranno, per dir così, a naturalizzarsi ericini. Segno, questo, che la vita economica di Erice, impernata sulle attività agricole e pastorali, esprimevasi amministrativamente e giuridicamente nelle istituzioni politiche che rappresentano il potere dello Stato, garantita dalla naturale sicurezza del sito e dalla cura dei monarchi che nella fortezza ericina vedevano come una garanzia di dominio sulla sterminata pianura circostante, attirava, come centro di interesse economico e politico, sempre più numerosi individui, provenienti da località anche lontanissime. L'elenco che il De Stefano trae dai documenti del «Registro» è,

<sup>13</sup> CARACCIULO, EDOARDO: *Ambienti edifizii della città sul Monte Erice*; Palermo, 1950; p.

<sup>14</sup> CARACCIULO: *op. cit.*; p.

<sup>15</sup> DE STEFANO: *op. cit.*; p. XXXIII.

<sup>16</sup> DE STEFANO: *op. cit.*; p. XXXIII e XXXII; nota I.

<sup>17</sup> DE STEFANO: *op. cit.*; p. XLVIII e segg.

<sup>18</sup> Idem.; p. XLVII.



naturalmente, incompleto rispetto alla realtà, perché mancano — come si è detto — gli altri registri del Majorana e tutti i registri degli altri 23 notari. Ma è di assai significativa importanza perché, credo, ci dà una certa idea della componente etnica che verrà a dar vita ad una collettività che si presenterà con una fisionomia culturale profondamente individualizzata rispetto a quelle circoscrizioni.

Sulla base, dunque, dello studio analitico condotto da Antonino De Stefano sul «Registro»<sup>19</sup>, abbiamo i seguenti elenchi di forestieri «habitatores» di Erice, di forestieri residenti in Erice pur non essendone cittadini e di stranieri ormai «habitatores» e, quindi, cittadini:

a) Forestieri «habitatores» di Erice.

de Agrigento: Leonardus;  
 de Alcamo: Bartholomeus Rogerii, Bartholus, Johannes Sikeki, Nicolaus, Nicolaus Surianus, Raynaldus Rogerii;  
 de Amelia: Petrus;  
 de Amalfi: Petrus;  
 de Apulia: Guillelmus, Johannes Apulus, Nicolaus Jacobi;  
 de Aydone: Petrus;  
 de Burgio: Anselmus;  
 de Calatabuturo: Riccardus;  
 de Calataphimi: Juncta, Henricus Petri, Pisanus, Robertus Arilli;  
 de Calaxibetta: Philippus, Raynaldus;  
 de Castro Johannis: Rogerius, Symon;  
 de Cusencia: Johannes;  
 de Cutrono: Laurentius;  
 de Lentino: Cosmanus;  
 de Liparia: Symon;  
 Lombardi: Albinus ortulanus, Anfusius, Bilingerius de Pagana, Lombarda, Guillelmus, Guillelmus barberius, Guillelmus corbiserius, Johannes Lombardus, Johannes Agnese Lombarde, Johannes Henrici Lombardi, Mafredus Lombardus, Nicolaus, Nicolaus presiber, Petrus Lombardus, Ricca mulier, Roffinus, Roffurus de Spallera;  
 de Messana: Bricius Nicolai;  
 de Milacio: Jacobus;  
 de Mineo: Bartholomeus;  
 de Mistrecta: Johannes;  
 de Neapoli: Johannes Nicolai;  
 de Pactis: Sinibaldus;  
 de Panormo: Jacobus et Sapiertia, Johannes, Puchius Hugolini;  
 de Pavia: Diportus;  
 de Pitralia: Rogerius;  
 de Placia: Petrus Robberti, Rogerius Robberti;  
 de Policio: Ribaldus;

de Sancto Petro De Supra Pacti: Thomasius;  
 de Sacca: Jacobus, Matheus, Peregrinus;  
 de Salem: Gualterius, Orlandus Raymundus;  
 de Salerno: Munaldus;  
 de Terranova: Diportus, Johannes, Johannes corbiserius, Johannes Nicolai, Johannes Petri;  
 Toscani o Tusci: Tuscus, Nero, Tellus;  
 de Trapano: Alexandra, Baldus de Rochia, Bartholomeus Venture, Franciscus Johannis, Guillelmus Oliva, Johannes Cariosi, Michael de Pannizario, Nicolaus Coci;  
 Veneti: Romeus venetianus.

b) Forestieri residenti in Erice, ma «habitatores» di altri paesi.

Alcamo: Albertus de Machono, Nicolaus et Sebastianus de Chiriolo;  
 Calatabello: Stephanus de Bugia;  
 Calataphimi: Robbertus de Arcudachio;  
 Castriveterani: Raynaldus de Gerardo;  
 Corolioni: Lucas de Lentino;  
 Marsalio: Palmerius florentinus;  
 Mazarie: Johannes de Terracena, Judas Machalufi;  
 Salem: Gualterius;  
 Trapani: Alegancia, Billisenti, Contissa, Georgius Nicolai de Ceva, Jacobinus, Jacobus Bemba, Jacobus de Sabbatino, Johannes Beninati de stitta, Metheus de Juliano notarius, Nicolaus de Trussello, Petrus de magistro Bruno, Petrus Hugonis de Arlato, Rogerius Robberti de Placia, Thomasius.

c) Stranieri, «habitatores» di Erice:

Catalani: Andrea Crisellius, Beninatus de Castelliono, Bernardus Andree, Bernardus de Podyo, Bilingerius de Villafranca, Bilingerius Petri Catalani, Diportus de Basser, Guillelmus Parrocto, Johannes de Ferragona, Julianus Rogerii de Mac, Martinus Petri Catalani, Michael de Soria, Natalis de Viriolis, Peri Lupis de Nuce, Petrus Delcanniz, Petrus de Grado, Petrus Lupis de Arauda;  
 de Narbona: Andrea de Narbona, Jacobus de Narbona, Spenadeus Andree de Narbona;  
 Ispani: Michael Yspanus;  
 Greci: Juda judeus graecus.

E', questo, soltanto un particolare — necessariamente limitato per mancanza di altri documenti o testimonianze, come sopra già rilevato — quello che doveva essere il complesso e certamente assai interessante quadro d'insieme raffigurante la realtà demografica e, possiamo anche dire, etnologica della comunità ericina degli ultimi del sec. XIV. Si tratta di «habitatores» o di temporanei residenti che provengono, praticamente, da una ventina di città siciliane, da parecchie altre città del continente italiano, dalle

<sup>19</sup> Idem.; p. XXXVI e segg.

principali nazioni europee. Ciò ci «fa vedere quale intensa e varia attività di traffici dovesse svolgersi entro le mura della città. La quale doveva essere anzitutto fornitrice abbondante di prodotti agricoli, di animali, di vino ecc. e doveva inoltre possedere un artigianato numeroso e produttivo di cui una pallida eco ci è pervenuta attraverso le pagine del notaro»<sup>20</sup>.

Non v'è dubbio che particolare significato debba attribuirsi alla presenza, così relativamente numerosa, di lombardi<sup>21</sup>. Significativa è, ancora, la presenza di amalfitani e di salernitani. Quanto agli stranieri, la maggior parte di essi è costituita da catalani e provenzali i quali, come appare dal contenuto di diversi documenti del Registro del notar Majorana, non risiedono in Erice solamente per rappresentarvi il potere regio, ma anche perché attrattivi da interessi economici e commerciali favoriti, in ciò, dalle disposizioni emanate dai monarchi aragonesi, che li ponevano in una situazione particolarmente privilegiata nei confronti dei Genovesi e dei Pisani<sup>22</sup>.

#### 4.

Giova, adesso, tentare di dare uno sguardo più ravvicinato alle vie per le quali questi traffici si svolgono. Abbiamo già visto come, in epoca aragonese, la vita sociale ed economica di Erice avesse già raggiunto una soddisfacente fase di vivacità e di floridità.

Tali caratteristiche sembrano però contrastare con quella che è la situazione topografica del monte e della città sorgente sulla sua vetta. E' certo — come abbiamo visto — che quassù si stabiliscono condizioni di vita familiare e sociale sulla base di una pressoché assoluta sicurezza che non è riscontrabile in nessun altro sito del territorio nel quale mancano, del resto, altri centri abitati. Va rilevato anche che le attività artigianali, professionali, di culto religioso che si svolgono entro la cerchia delle antiche mura si sviluppano, da un certo punto di vista, nei limiti delle esigenze della popolazione che vi risiede. Il traffico che vede confluire le derrate alimentari, i prodotti dell'agricoltura e della pastorizia, la stessa circolazione monetaria, dalle varie contrade del territorio verso la vetta appare limitato anch'esso dalle esigenze della popolazione residente. E allora? come si giustifica, nell'ambito di quella che, a prima vista, potrebbe paragonarsi ad una sorta di autosufficiente ed esclusiva «economia curtense», la presenza di stranieri, che vengono attratti sulla vetta e vengono a risiedervi?

... E' che, parallelamente al movimento di traffico e di commercio che è destinato a servire esclusivamente la vetta, che si svolge una rete di traffici e di commerci non meno importante, che non tocca la vetta

stessa, ma che da essa, egualmente, viene diretto e, forse anche, condizionato.

Il traffico dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia del territorio trova, intanto, un suo primo mercato a Trapani, che è priva di un retroterra agricolo che possa soddisfarne i bisogni. Trova, poi, uno sbocco nel porto della città e, anche, nel porticciolo di Bonagia, in quello di San Vito Lo Capo e, assai probabilmente anche, lungo legittimamente immaginabili punti di imbarco clandestino disseminati lungo il litorale, per le merci dirette verso mercati più lontani.

Pur essendo dunque il capoluogo di un esteso territorio pulsante di attività, Erice rimane in certo senso isolata e come chiusa in una sorta di sdegnosa solitudine. Ciò determina, nella formazione del profilo psicologico degli abitanti — o nella maggior parte di essi — attitudini e caratteristiche particolari, che cercherò di esaminare più avanti attraverso lo studio di tre ceppi familiari e che se riscontrabili, in linea di massima, in molti altri centri dell'isola, appaiono, qui, innegabilmente più spiccati che altrove: l'attaccamento alla tradizione, per esempio, la quale concentra e riassume in sé le dure esperienze delle generazioni passate; la parsimonia che rasenta spesso l'avarizia, determinata certamente anche dalla difficoltà del trasporto di ogni genere e di ogni bene dal piano alla vetta; una certa diffidenza nei confronti dello straniero; l'importanza fondamentale del ruolo del capo di famiglia, «pater familias» nel senso — potremmo dire — «romano» del termine, capo di un istituto naturale e sociale che è cellula prima e fondamentale dell'intera collettività. Assai significativa, a tal riguardo, sembra la constatazione dell'attuale sopravvivenza, in Erice e nell'agro ericino, di tutti i cognomi ricorrenti nel trecentesco «Registro»: Amico, Benivegna, Bonfante, Bulgarella, Cavarretta, Coppola, Cosentino, Culcasi, Curatolo, Gervasi, Guarnotta, Maggio, Majorana, Mauro, Provenzano, Rizzo, Rubino, Salerno, Scuderi, Staiti, Vulpitta ecc.<sup>23</sup>

Abbiamo, ancora, assai spesso trasformato in cognomi ancor vivi le città o le nazionalità di origine di questi antichi «habitatores»: Daidone (de Aydone), Cusenza, Lombardo, Messina, Minco, Pavia, Terranova, Piazza, Salerno, Catalano, Greco ecc.

Le famiglie che costituiscono la comunità del Monte vivono secondo consuetudini locali di formazione relativamente recente che dovettero andarsi maturando nel tempo ed intrecciarsi con disposizioni, ordinanze e privilegi diversi. Nella tradizione storica e giuridica di Erice — osserva il De Stefano<sup>24</sup> — non si ha d'altra parte, la traccia di un'antica legislazione municipale e si ritiene comunemente che Erice abbia seguito le consuetudini di Trapani, vale a dire di Messina, che re Federico II aveva esteso alla città di Trapani<sup>25</sup>. Ciò potrebbe essere una ulteriore conferma del

<sup>20</sup> Idem.; p. XL.

<sup>21</sup> CARVINI, VITO: *Erice antica e moderna, sacra e profana* etc. - Manosc. presso la Biblioteca Comunale di Erice; p.

<sup>22</sup> DE STEFANO; *op. cit.*; p. XLI.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> DE STEFANO; *op. cit.*; p. LXXXVIII.

<sup>25</sup> AMICO, ANTONINO: *Consuetudini ericine* etc. - in *Quader-*

fatto che la rinascita di Erice giunse a completa maturazione attraverso il secolo XIII.

Comunque sia, dal panorama che è possibile ricostruire attraverso lo studio degli atti del notar Majorana, in quegli anni la collettività ericina ha già una sua autonomia municipale e, con essa, una ormai definita struttura sociale da cui trarranno principale origine le caratteristiche culturali e morali che cercherò di identificare nel corso del presente lavoro.

Appaiono distinte ed operanti anzitutto diverse classi sociali, la cui gerarchia trova il suo culmine nella nobile categoria dei «militēs». Ricordati nel «Registro» ne sono quattro: Bartolomeo de Cosentino, Oddo de Vigintimilīs, Guido de Angelo e Giacomo de Cavarrecta. La classe sociale più numerosa è, naturalmente, quella degli agricoltori e degli allevatori, sulla cui attività gravita l'intera economia locale. Ma ben rappresentata è anche la classe artigiana. La presenza di sarti, orefici, barbieri, carpentieri, fabbri, fornai, muratori, calzolari è ricorrente. Assai numerosi sono i «corbisieri», conciatori di pelli che dai ricchi allevamenti di bestiame traggono facilmente la materia prima dalla loro attività, ormai da più secoli scomparsa. La classe professionale è rappresentata, oltre che dai notai della cui numerosa presenza si è dianzi accennato, anche da medici.

L'artigianato è l'espressione di quella borghesia che — come giustamente osservato dall'Amari<sup>26</sup> — era stata l'artefice principale della rivoluzione del Vespro.

Delle giornate ericine di questa rivoluzione, quasi nulla sappiamo. Ma da diversi documenti del registro Majorana ci è agevole rilevare come durante la fase finale della guerra del Vespro, la comunità ericina prendesse parte attiva alle vicende politiche e militari del momento, dando il suo contributo di uomini e di mezzi finanziari, che appare senz'altro notevole. Fra le città dell'attuale provincia di Trapani chiamate a contribuire alle spese di guerra con quote in denaro, Erice appare, dopo Trapani e Marsala, al terzo posto con 230 once d'oro, contro le 460 e 260 rispettivamente di ciascuna delle prime<sup>27</sup>. E quando re Pietro dispose per la raccolta di viveri per il vettovagliamento delle truppe, vediamo Erice chiamata a contribuire con 500 salme di frumento, 400 di orzo, 200 vacche. Biagio de Cosentino, cavaliere, è incaricato per ordine regio della raccolta e del trasporto di tutta questa roba, per via di mare a Patti o per via di terra a Randazzo<sup>28</sup>. Anche nella «chiamata» di «equites», Erice figura ai primissimi posti nella graduatoria delle città della Sicilia occidentale: altro segno, questo, che

la sua comunità in essa residente riusciva ad esprimere una numerosa categoria di benestanti. Ventitre furono i cavalieri ericini<sup>29</sup> che, chiamati dal re, si presentarono a lui, con armi e cavallo. Ne riporto l'elenco, sottolineando i cognomi scomparsi, molti dei quali di assai probabile origine nordica: Giovanni Catalano; Michele de Alamonnino (oggi: Mannina); Giordano de Masticafrecta; Pietro da Barcellona; Giovanni de Alexandro; Pietro de Gervasio; Andrea de Dictore; Pagano di notar Giacomo; Riccardo Filaga; Biagio de Cosentino; Giordano de Scalen; Lorenzo de Presbitero Iambasio; Pietro de Alamanno; Nicolao de Presbitero Ianusio; Giacomo de Lupino; Alberto de Domigono; Giovanni de Pandolfo; Bando Tusco; Sanguigno de Colinaso; Enrico Strina; Giacomo de Murano; Pandolfo de Golisano; Ursone de Liparia; Bartolomeo Tagliavia; Giovanni de Benincasa; Simone de Laxario; Raynerio de Guillermo Riccio (oggi: Rizzo); Bartolomeo de Brubero; Ansaldo de Liparo; Bartolomeo Attaviano; Bindone Tusco; Giovanni de Adinolfo.

Il registro di Giovanni Majorana aggiunge, però, nuove notizie sul ruolo svolto da Erice durante la guerra del Vespro a quelle che si avevano dal «De rebus gestis Siciliae»<sup>30</sup>.

Apprendiamo, infatti<sup>31</sup>, che, nel 1298, quando Federico III riorganizzava le sue forze per affrontare gli angioini sbarcati in Sicilia, Palmerio Abate, il famoso animatore della resistenza antiangiona venne ad Erice a chiedere, in nome del re, 100 fanti, 10 cavalieri e 87 once d'oro. Riunitasi nella chiesa di San Giuliano, l'Università di Erice affidò a Pietro de Cosmano, Lorenzo de Presbitero Ianuense e Giovanni de Yskiterio (oggi: Scudero) l'incarico di raccogliere la somma<sup>32</sup>. Il 5 novembre 1299, ad un anno di distanza, i cittadini di Erice, possessori di beni «burgensatici», per incarico di Leonardo d'Incisa capitano di Erice, furono gravati di una «colletta» per contribuire alle spese di guerra<sup>33</sup>. Fedele alla corona aragonese, intanto, l'Università provvedeva alla difesa locale. Da un atto del 20 luglio 1298 sappiamo che diversi uomini atti alle armi erano incaricati di difendere i «passi» strategici di accesso alla vetta e che le famiglie prive di uomini capaci di maneggiare le armi erano tenute al pagamento di un tari d'oro. Durante quegli anni, insomma, Erice ricoperse un ruolo di innegabile importanza nelle vicende belliche e fu, anche, per qualche tempo, residenza di Re Federico<sup>34</sup>, alla cui volontà si attribuisce, non senza fondamento, la costruzione della Chiesa Madre.

ni del Canonico Amico presso la Biblioteca Comunale di Erice; quad. n. 51. cf. anche: LA MANTIA, VITO: *Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia*; in *Archivio Storico Italiano*; XX (1887), cap. XXXIV; Monte San Giuliano (Erice); p. 353.

<sup>26</sup> AMARI, MICHELE: *La guerra del Vespro cit.* - I, 126.

<sup>27</sup> DE REBUS GESTIS SICILIAE: Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona pubblicati dalla Sovrain-tendenza degli Archivi di Sicilia; Palermo 1882 (Documenti per servire alla storia di Sicilia; serie I, vol. V; doc. CXLIX; pp. 139 e 141; cit. da DE STEFANO, A. in *op. cit.*; p. CXVIII,

nota 1.

<sup>28</sup> DE REBUS GESTIS *cit.*; *cit.* da DE STEFANO, A. in *op. cit.*; p. CXIX e n. 1 della stessa pagina.

<sup>29</sup> DE REBUS GESTIS *cit.*; *cit.* da DE STEFANO, A. in *op. cit.*; p. CXIX e CXX; e nota 5 di quest'ultima pagina.

<sup>30</sup> DE STEFANO, A. *op. cit.*; p. CXXI e segg.

<sup>31</sup> *Id.*; p. CXXI/CXXII.

<sup>32</sup> *Id.*; p. CXXII.

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> CASTRONOVO: *Erice etc. Memorie storiche cit.*; vol. II; p. 225; n. 31.

Se ho indugiato nel mettere in evidenza il ruolo ricoperto da Erice durante la Guerra del Vespro, ciò è per una precisa ragione, che non ritengo ingiustificabile.

Uno dei tratti più ricorrenti nel carattere dell'ericino — specialmente del passato più prossimo — è l'assoluto lealismo nei confronti del Re. Un altro è costituito da un attaccamento appassionato e totale alla propria comunità (non dico: alla vetta ericina per ragioni che meglio emergeranno in seguito).

Ebbene: mi sembra che tali caratteristiche psicologiche abbiano avuto primo fondamento e prima origine e maturazione proprio nei tormentosi anni della Guerra del Vespro, durante i quali la comunità ericina ebbe modo di valutare e sperimentare il valore dell'unione civica e dell'ordine politico rappresentato dal potere di un re, garanzia di vita e di tranquillo godimento dei propri beni. Dei primi re aragonesi, poi, certamente tramandando una affettuosa memoria persistente nel decorso dei secoli, poi, tutti i locali cronisti, dal Cordici al Carvini, dal Provenzani allo Spalla, dal Guarnotti al più recente Castronovo<sup>35</sup>, conservano una memoria reverente e grata, anche per i numerosi privilegi da essi concessi alla città<sup>36</sup>. Particolarmente benemerito fu, per gli ericini, Federico d'Aragona il quale, in riconoscimento del contributo recato dagli ericini durante la Guerra del Vespro (contributo di cui questi andavano particolarmente orgogliosi), concesse loro l'immunità dalle collette<sup>37</sup>.

Questo attaccamento alla corona — per i siciliani, come è ben noto le ingiustizie non provenivano mai dai re, ma dai loro ministri e rappresentanti ad ogni livello, tanto che ogni rivoluzione veniva fatta al grido di «viva il Re» — e questo attaccamento alla loro libertà demaniale gli ericini mostrarono, sempre, assai vivo. Alfonso il Magnanimo, per premiare il loro attaccamento alla corona concesse alla città, nel 1437, un privilegio in virtù del quale Erice non si sarebbe dovuta mai smembrare, in avvenire, dal regio demanio. Il re, anzi, dava facoltà agli ericini, se qualche successore non tenesse conto di tale privilegio, di ricorrere alle armi senza per questo essere passibili delle pene comminate ai colpevoli di felonìa<sup>38</sup>.

Ma quando, nonostante la roboante prosa del documento, nel 1555 — Carlo V imperatore; Ferdinando de Vega Vicerè — Erice fu ugualmente posta in vendita, unitamente a tutto il suo territorio, la cittadinanza non decise di usare le armi (il che, del resto, sarebbe stato inutile), ma di offrire al governo sei mila ducati. Antonio Fisicaro, nominato dal Consiglio Civico procuratore, si recò a Palermo a recare l'offerta, che fu accettata. «Quello che potrebbe essere definito l'effetto di un... salasso forzato fu, allora, con simpatico eufemismo, chiamato dal Governo "atto di generosità del popolo ericino", e la città di Erice fu premiata con l'elevazione dal grado di "terra" a quello di "Civitas", autorizzata, anche, a fregiarsi del titolo di "Excelsa"»<sup>39</sup>.

Ad uguale «atto di generosità» fu chiamato il fiero spirito di libertà demaniale degli ericini una seconda volta nel 1645 quando, messa in vendita, Erice trovò nel mercante fiorentino Pandolfo Malegonnelli «pro persona nominanda» un suo acquirente per la enorme somma di ventidue mila scudi. Sottoponendosi a privazioni enormi, per ricavare quattordici mila scudi — somma per la quale il governo si mostrò disposto a riscattare la città — gli ericini unanimemente decisero di imporsi una tassa di 3 tari e 4 grani per salma sulla molitura del frumento e, su tale garanzia, i Giurati stipularono onerosi contratti di soggiogazione con diversi privati che anticiparono il capitale. A memoria dell'avvenimento ed a monito dei posteri che difendessero sempre gelosamente la loro libertà veniva, questa volta, murata, sulla torre dell'orologio pubblico, sopra la «Loggia» dei Giurati, una lapide, oggi andata perduta ma della quale, nei manoscritti di storia cittadina, sono state accuratamente trascritte le significative parole<sup>40</sup>: *Excelsa haec civitas Montis Sancti Juliani in subditum / Armorum Phi. IV. Isp. Regis ad aeternos traslata / statim bis et vicies mille aureis communi / impensa singulari opera ac labore Vincentii Palma / Praef. Joseph Bonfiglio Bart. Badalucco / Salvatoris Luppino et Nicolao Cusenza Jur / Precipue Antonii Giuffrè de hac sua / Patria optime meriti se in pristinum / libertatis statum vindicavit. Anno domini MDCXLVII.*

VINCENZO ADRAGNA

<sup>35</sup> CASTRONOVO: op. e vol. cit.; p. 203 e segg.

<sup>36</sup> CASTRONOVO: op. e vol. cit.; particolarmente p. 213 e segg.

<sup>37</sup> CASTRONOVO: op. e vol. cit.; p. 226; nota 32.

<sup>38</sup> ADRAGNA, VINCENZO: *Di alcuni documenti del «Liber*

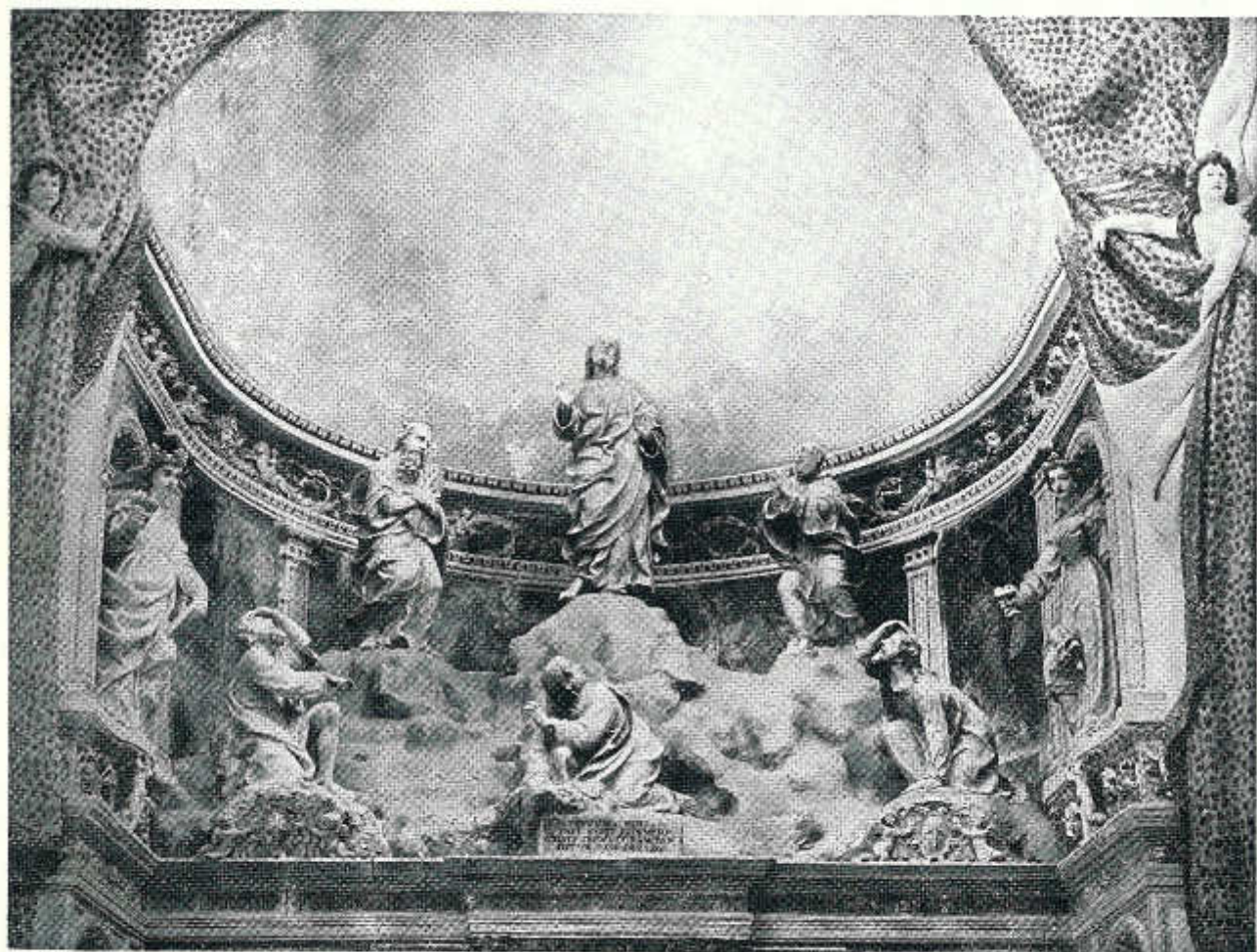
*privilegiorum» di Erice*; in Archivio Storico Siciliano; Serie III; vol. X (1959); p. 165.

<sup>39</sup> Idem. p. 166.

<sup>40</sup> CARVINI, VITO: *Erice antica e moderna etc.*; p.

# La Basilica di Mazara del Vallo monumento di fede e d'arte

Giovanni Bertolini vince il concorso di fotografia «Mazara 1980»



La «Trasfigurazione» di Antonello Gagini, secolo XVI. Nella bella composizione gaginiana il Salvatore del mondo è tra i profeti Mosè ed Elia. Ai loro piedi gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni

Fotografia di Giovanni Bertolini

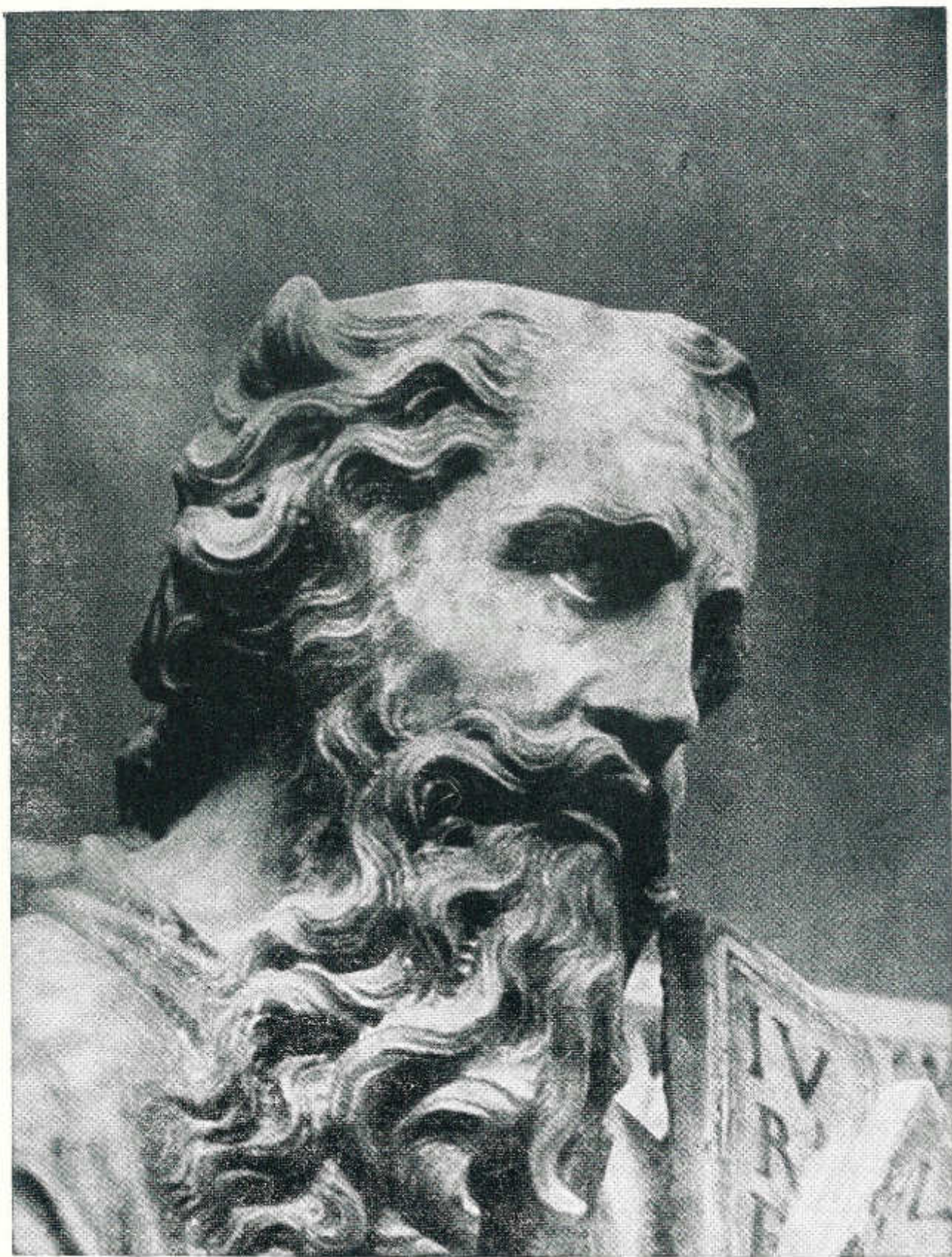
A Mazara del Vallo l'Accademia Selinuntina di Scienze, Lettere ed Arti, il Cenacolo di Cultura ed Arte «Giuseppe Boscarino», il Lions Club ed il Kiwanis Club di Mazara hanno bandito e realizzato il «Concorso di fotografia d'arte Mazara 1980».

Il Concorso aveva per tema la Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo, insigne monumento dedicato da

Ruggero al Salvatore del mondo ed alla Sua Vergine Madre.

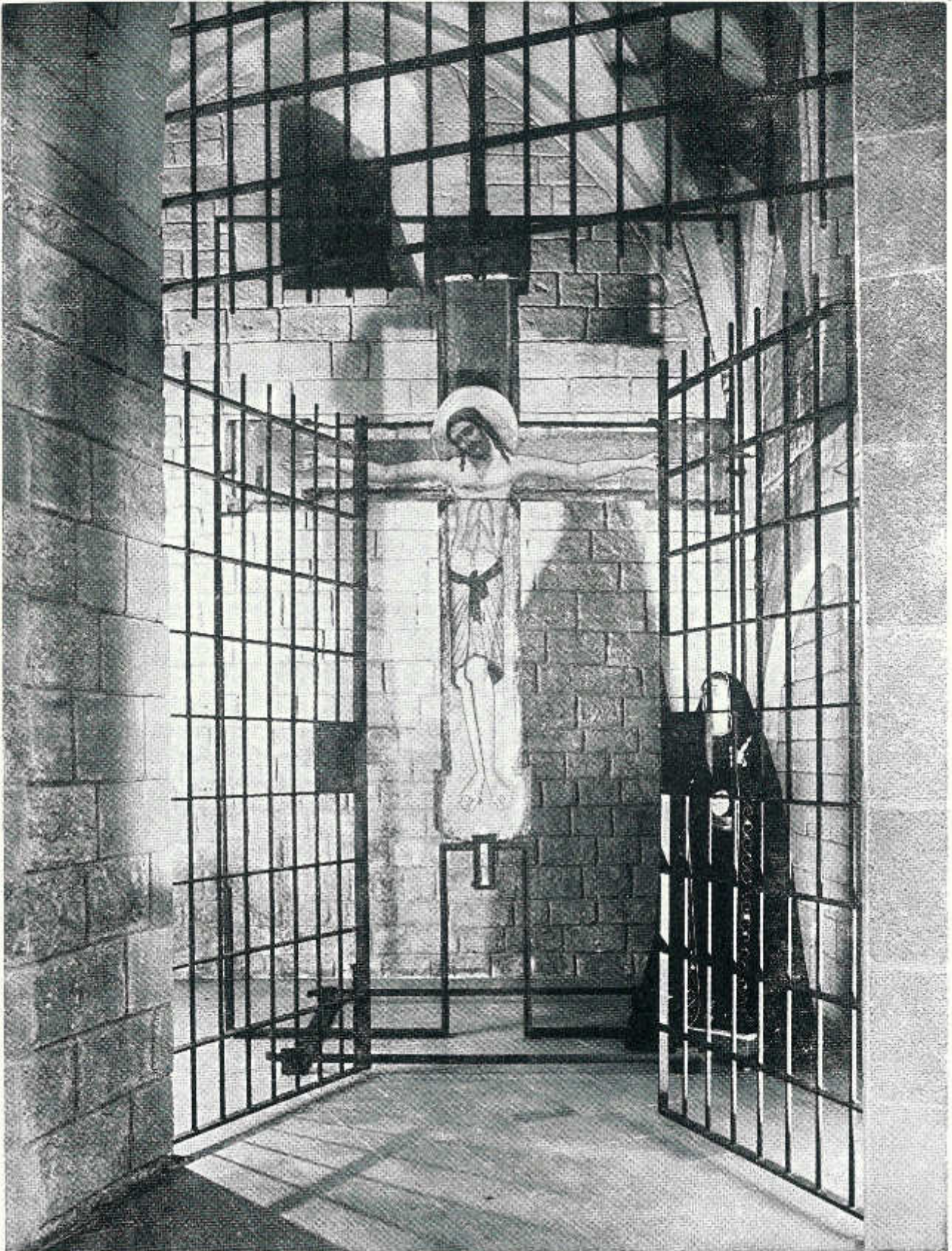
Le fotografie dovevano illustrare la Basilica maza-  
rese, monumento di fede e d'arte, cogliendone aspetti  
significativi e testimonianze rilevanti della sua storia  
intesa anche come storia della Chiesa maza-  
rese.

Ogni concorrente poteva presentare fotografie in



Un particolare della «Trasfigurazione»: il Mosé

Fotografia di Giovanni Bertolini



Le severe strutture medievali dell'antica Cattedrale normanna, dopo i recenti restauri. Qui, per volontà del Vescovo Costantino Trapani, è stato collocato il prezioso crocifisso del XIII secolo

Fotografia di Giovanni Bertolini



Il «Trionfo della Fede», forse del trapanese Giuseppe Felice, domina il soffitto della grande navata centrale della Basilica Cattedrale di Mazara. In basso lo stemma del Vescovo Francesco Graffeo

Fotografia di Giovanni Bertolini





Trionfo in verticale: l'abside con la cupola centrale

Fotografia di Vito Di Giorgi

bianco e nero che cogliessero singoli aspetti della Basilica mazarese o che costituissero validi discorsi per immagini atto ad illustrarla.

Nel primo caso il concorrente poteva presentare sino ad un massimo di tre fotografie, nel secondo caso da un minimo di sei ad un massimo di dodici.

Tutte le fotografie non montate, dovevano essere del formato 30 X 40 e portare a tergo il nome dell'autore ed una esauriente didascalia. Era consentita qualsiasi tecnica di ripresa.

Le fotografie presentate non dovevano essere frutto di rielaborazione delle negative originali che dovevano essere allegate.

Le fotografie accettate dalla Commissione giudicatrice sarebbero state esposte in una mostra nelle sale del Cenacolo.

Le fotografie premiate, con le rispettive negative, sarebbero rimaste di proprietà del Cenacolo «Giuseppe Boscarino» che non avrebbe potuto utilizzarle a fine di lucro e che avrebbe istituito una fototeca per la loro conservazione.

La Commissione giudicatrice sarebbe stata composta da cinque membri, di cui quattro rappresentanti rispettivamente l'Accademia Selinuntina, il Cenacolo di Cultura ed Arte, il Lions Club ed il Kiwanis Club di Mazara del Vallo, il quinto cooptato dai primi quattro all'atto dell'insediamento.

Al Concorso di fotografia d'arte «Mazara 1980» hanno partecipato nove concorrenti con un totale di quarantaquattro fotografie che sono state ordinate in una mostra nelle sale del Cenacolo di Cultura ed Arte «Giuseppe Boscarino».

La Commissione giudicatrice, composta dal Presidente dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti prof. Gianni di Stefano, dal Presidente del Cenacolo di cultura ed arte «Giuseppe Boscarino» prof. Francesco Boscarino, dal Presidente del Lions Club

di Mazara del Vallo avv. Nicola Vella, dal Presidente del Kiwanis Club di Mazara del Vallo avv. Piero Giacalone e dall'architetto Giacomo Misuraca, ha concluso i suoi lavori proclamando vincitore del Concorso di fotografia d'arte «Mazara 1980» il rag. Giovanni Bertolini da Trapani «per l'eccellenza del discorso per immagini prodotto che illustra la Basilica mazarese, monumento di fede e d'arte, e ne coglie aspetti significativi e testimonianze rilevanti della sua storia, intesa anche come storia della Chiesa mazarese».

A Giovanni Bertolini è stato pure assegnato un premio speciale «per la fotografia della Cappella del Santissimo Crocifisso, commovente testimonianza di fede e d'arte, la migliore tra tutte le immagini esposte nella Mostra, sia dal punto di vista fotografico che compositivo».

La Commissione ha assegnato un altro premio speciale al dott. Armando Sansone di Campobianco «per la validità della ricerca storica documentata nelle fotografie prodotte» ed ha premiato anche le fotografie presentate dai signori Vito Di Giorgi, Antonio Carcerano, Antonino Ingrande, Ninni Pecoraro, Giulio Castelli, Leila Aleo e Girolamo Mirabile.

A conclusione dei propri lavori, la Commissione giudicatrice ha auspicato che i sodalizi che hanno bandito e realizzato il Concorso di fotografia d'arte «Mazara 1980» vogliano istituzionalizzarlo, patrocinandone le future manifestazioni annuali.

Alla cerimonia della premiazione insieme alla *intelligencija* mazarese, erano presenti il vescovo della diocesi di Mazara, monsignor Costantino Trapani, il Presidente della Provincia, prof. Luciano Messina, oltre ai presidenti dei quattro sodalizi che hanno voluto e realizzato il Concorso.

La Mostra, che è rimasta aperta sino al 5 ottobre, ha ottenuto un grande successo.

# Manicomio aperto: risposte sociali a bisogni sociali

Nel nostro paese, è ormai diventato uso consueto che tra l'entrata in vigore di una legge e il momento della sua pratica attuazione passino degli anni.

Non poteva avvenire diversamente per la legge del 13 maggio 1978 n. 180 che prevede lo smantellamento degli ospedali psichiatrici, e che ha consentito al nostro paese di raggiungere in materia di malattia mentale un livello più avanzato rispetto ad altre nazioni, ma per ora, purtroppo, più avanzato rispetto alla stessa condizione sanitaria e sociale del Paese.

In attesa che la Regione elabori il piano di attuazione di questa legge, è stata concessa delega alla Provincia affinché, per quanto possibile, essa provveda allo sgombero delle attuali case di cura per malati di mente.

Ma anche la Provincia non può fare molto, perché, parliamo del Trapanese, mancano centri in cui trasferire gli ammalati.

E' ovvio che se i nostri amministratori avessero maggiore possibilità d'azione il quasi-immobilismo attuale potrebbe essere in gran parte superato.

L'unico dato positivo, per ora, è che non si accettano nuovi ricoveri, anche se gli ex-ospiti che desiderano tornare ad essere curati all'interno dell'ospedale non possono essere rifiutati, come stabilisce la stessa legge.

Per gran parte dei malati di mente il recupero non passa attraverso gli psicofarmaci, ma piuttosto attraverso il tessuto sociale.

La famiglia, che primariamente può consentire il recupero e il reinserimento del malato, si rivela spesso l'ambiente più ostile.

«Non è certo facile accettare nel proprio seno parenti scomodi. Sia il marito che la moglie spesso lavorano, non possono garantire assistenza. Cosa si può obiettare? — osserva il prof. Ragonese, direttore dell'ospedale psichiatrico provinciale. Su 500 ricoverati una quarantina sono stati riaccolti in seno alla famiglia. Ma molti malati, che giacciono qui da decenni, non hanno più famiglia, o hanno perso ormai qualsiasi legame».

Bisogna dunque creare al più presto strutture alternative: case-famiglia, case-albergo per chi non è autosufficiente, comunità di lavoro, centri di riadattamento professionale, centri di lavoro organizzato, luoghi di incontro diurni e notturni. Apertura di manicomio significa, secondo un'espressione di Basagna, «fare uscire fuori l'ospedale e farvi entrare dentro il so-

ciale», privilegiare cioè il momento dell'assistenza rispetto a quello della cura. E nel campo dell'assistenza gran parte degli oneri e delle iniziative incombono sui Comuni e sulle Province.

«In alcune regioni, come nel Lazio — dice Ragonese — erano avviate, già prima dell'entrata in vigore della legge, strutture alternative al manicomio. In certe città, come a Padova, sono state cooperative di persone disposte ad assistere gli ex-ricoverati: li aiutano a riacquistare capacità lavorativa, a trovare un lavoro. Ma qui in Sicilia è ancora tutto da creare».

Per alcuni malati ormai guariti l'unica struttura «alternativa» sono state le case di riposo per vecchi di Trapani, di Marsala, di Castelvetrano. Il passaggio da un manicomio-carcere a un ospizio-ghetto non è un grosso salto di qualità, ma è pur sempre la conquista di una parvenza di libertà. Ma a molti anche questa possibilità è stata negata. Infatti l'unica forma di sostentamento economico per molti ricoverati è il sussidio regionale mensile di lire 28.000 (difficile fra l'altro da ottenere perché la pratica segue un iter troppo complesso). Raggiunta l'età di 65 anni, l'assegno regionale viene sospeso perché subentra il diritto alla pensione sociale. Ma l'INPS di Trapani, forse unica fra le sedi provinciali dell'Istituto assicuratore, ha interpretato restrittivamente la legge sulle pensioni sociali, ritenendo che questo tipo di pensione vada sì erogata ai cittadini bisognosi e privi di qualsiasi altra forma di assistenza, ma che siano capaci di intendere e di volere. Il «matto» non risponde a questi requisiti. Non sono mancate le proteste contro tale decisione, ma, in attesa che la burocrazia scioglia i suoi nodi, agli ospiti dello psichiatrico di Trapani non resta che continuare ad aggirarsi fra i corridoi e i giardini dell'ospedale, chiedendo una sigaretta ai visitatori, o dare un aiuto in cucina, agli infermieri, lavorare il giardino. Chi, a furia di letti di contenzione, ha perso la capacità di muoversi, continua a vegetare.

Allora, la legge 180, che molto promette e poco permette di realizzare, è veramente una legge demagogica, come gli avversari sostengono?

«Può parlare di demagogia solo chi per motivi di pigrizia avrebbe preferito che nulla cambiasse all'interno dei manicomi — dice Ragonese —. La legge 18 ha forse delle lacune, perché è stata approvata in fretta, prima che fossero pronte le condizioni per attuarla ma se si pensa che sono dovuti passare 74 anni perché, a livello di legge, si riprendesse in esame il con-

petto giuridico e sociale di **malato di mente**, possiamo bene fare grazia, alla legge, di possibili difetti».

La malattia mentale era fino ad oggi regolata da una legge del 1904, imbevuta di spirito poliziesco ed emarginante. Il manicomio era concepito come luogo di custodia per individui socialmente pericolosi, e solo l'uso sempre più diffuso di farmaci adatti a curare i disturbi psichici, come i neurolettici e gli psicofarmaci, dal dopoguerra in poi, aveva potuto a poco a poco avviare la struttura manicomiali a trasformarsi da luogo di detenzione in luogo di cura. Ma i margini di azione lasciati dalla legge agli operatori del settore erano piuttosto limitati: le «licenze» concesse ai ricoverati, l'inserimento di quelli già in via di guarigione in attività lavorative, erano atti di «liberalità» individuali ed il personale, medico e paramedico, continuava ad essere responsabile, ed incriminabile, di fronte ad atti di violenza eventualmente perpetrati dai ricoverati. In queste condizioni solo gli operatori più sensibilizzati si arrischiavano a prendere iniziative in armonia coi fermenti più democratici della scienza psichiatrica, ed il manicomio continuava ad essere soltanto uno pseudo-centro di recupero, con tutte le caratteristiche, in realtà, del carcere.

Dopo un ventennio di lotte, si è giunti in Italia all'approvazione di una legge che ha operato nel settore manicomiali una vera rivoluzione copernicana: nel nuovo contesto la malattia mentale smette di essere un settore a parte della globalità della disciplina sanitaria.

Le cure ospedaliere perdono il carattere resprensivo. La degenza ospedaliera può essere autorizzata solo dal sindaco come autorità comunale, su richiesta del medico curante e convalida da parte del medico dell'Unità Sanitaria locale. Accertata l'impossibilità di curare il malato all'interno della famiglia e al di fuori dell'ospedale, il sindaco emette un'ordinanza, che viene vagliata dal giudice tutelare. Soltanto quest'ultimo può autorizzare il ricovero, per un periodo non superiore ai sette giorni, termine prorogabile solo una volta accertata la **necessità** di continuare le cure intraprese.

«Gli ospedali generali — spiega Ragonese — dovrebbero disporre, secondo la legge, di reparti «specifici», contenenti non più di quindici posti-letto».

Ma molti sanitari non sono d'accordo sul termine **specifico**: «Sarebbe sempre un relegare il malato, un isolarlo, e quindi l'ospedale tornerebbe ad essere un mini-manicomio» obietta il dott. Lo Verso del Centro di Igiene Mentale.

La legge non prevede l'impiego di personale paramedico specializzato, ma tuttavia corsi di formazione professionale sono in programmazione a livello regionale. Attualmente 32 infermieri dello psichiatrico sono stati dislocati presso gli ospedali generali di Trapani, Marsala, Castelvetro (dove è stata adibita a reparto la baracca che faceva da cappella).

Siamo però ancora lontani dall'attuazione della legge 180.

Bisogna anzitutto che diventino una realtà le

U.S.L., che venga creato il «servizio dipartimentale di assistenza psichiatrica» come centro di diagnosi e cura, e che il malato possa essere assistito, una volta dimesso dall'ospedale, da personale qualificato (non solo psichiatri, ma anche psicologi, sociologi, assistenti sociali, il cui numero nel nostro paese è ancora scarso o perlomeno scarsamente utilizzato).

E occorre soprattutto che anche la sensibilità dei cittadini si «apra» verso la malattia mentale.

Non siamo più ai tempi in cui il malato veniva portato in ospedale dai parenti legato come un salame, ma la paura di chi è «diverso» è ancora profondamente radicata, a livello cosciente o anche soltanto istintivo, in chi conosce i malati di mente solo attraverso quegli episodi di violenza che, proprio perché sono clamorosi ed eccezionali, finiscono sulle pagine dei giornali.

«Il manicomio aperto non è una conquista democratica, è demagogia» mi dice un intellettuale progressista (e sottolineo progressista). Ho incontrato in treno un pazzo dimesso dal manicomio che per tutto il tempo ripeteva: ora vado a casa e ammazzo mia madre».

Come giustificare questa chiusura mentale anche in chi, in altri campi sociali, si è sempre mostrato aperto agli atteggiamenti più umanitari?

«La gente non tiene abbastanza in conto — spiega il dott. Lo Verso — che la reazione violenta del malato è spesso provocata dallo stesso trattamento di violenza che ha ricevuto all'interno del manicomio. Il malato veniva spesso spersonalizzato, al massimo, privato dei suoi vestiti, dei suoi oggetti, schedato, controllato, letteralmente violentato, spesso, se si pensa all'uso di camicie di forza o di asciugamani bagnati intorno alla testa diventati tristemente proverbiali quali metodi di cura. La detenzione esaspera l'individuo e non c'è da meravigliarsi se poi le reazioni sono anormali. Basterebbe osservare il comportamento degli animali in cattività, per capire e giustificare certe deviazioni: le scimmie, per esempio, in gabbia si masturbano, mentre in libertà non lo fanno».

Episodi verificatisi dopo l'entrata in vigore della legge 180, in seguito al ricovero di malati di mente accanto a malati di vario genere negli ospedali, hanno seminato un po' di panico. Molti degenti continuano a chiedersi: «E se il matto stanotte si alza e, senza motivo, mi uccide?». Potremmo obiettare che il rischio di un gesto di violenza da parte di chi soffre di disturbi psichici non è maggiore del rischio a cui è esposto chi vive fra gente «normale».

Recuperiamo dunque i tempi del «matto del villaggio», quando almeno era chiaro che il malato di mente, anche se affetto da disturbi mentali anziché gastroenterici o polmonari, aveva non meno di altri malati bisogno di comprensione, di affetto, di calore. Facciamo ritrovare la gioia a chi da troppo tempo conosce solo solitudine e incomprendimento.

ELINA VESPA

# INDICE DELL'ANNATA 1980 PER AUTORI E PER SOGGETTI

A CURA DI GAETANO BALLISTRERI

- ADRAGNA, Vincenzo - L'ambiente di Erice dai Romani agli Arabi (III-IX sec. d. C.). Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 24-28; L'ambiente ericino dal X al XIV secolo. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 11-16.
- ANAGNOSTOU, Tassos - Rolando Certà: un creatore umanitario. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 23-26.
- ASSEGNATO a Wolfgang Krönig il «Premio Sefinon 1980» dell'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti. Anno XXV, 1980, n. 239, p. 6.
- A TRAPANI e a Mazara del Vallo un «service club» di sole donne. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 13-16.
- BASILICA (La) di Mazara del Vallo monumento di fede e d'arte. Giovanni Bertolini vince il concorso di fotografia «Mazara 1980». Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 17-22.
- BRUCCOLERI, Giuseppe - Ricordo di Frank Sandiford uno dei più grandi «maghi del cuore». Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 21-23; L'AGIP attiverà a Trapani il Giacimento Nilde. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 1-2; «1 giorni di Gibellina», un libro di Salvatore Costanza. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 24-28; Bilancio economico 1980 della Provincia di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 1-4; Sulle colline di Valderice un moderno centro di riabilitazione spastici. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 19-22.
- CALVITTO, Giovanni - Tradizioni popolari: La cena di San Giuseppe a Salemi. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 15-23.
- CONGRESSO (II) dei combattenti della Provincia di Trapani ed il rilancio dei valori morali. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 5-9.
- COSTANZA, Salvatore - Filippo Napoli e la Sua opera di storico della città di Mazara del Vallo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 6-16.
- CRONACHE dell'Amministrazione Provinciale di Trapani a cura di Baldo Messina. Anno XXV, 1980, nn. 234-239.
- DICHIARAZIONI (Le) programmatiche del Presidente Luciano Messina: Un nuovo ruolo per la Provincia. Anno XXV, 1980, n. 236, pp. 1-21.
- DIECIDUE, Gianni - Momenti della vita Castelvetranese del '600 nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 17-22; Momenti di vita castelvetranese del '600 nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 14-18.
- GIRGENTI, Salvatore - Luciano Messina è il nuovo presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 1-9; I problemi della scuola trapanese in un'intervista con il Provveditore agli Studi Giuseppe Scinaldi. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 3-5; Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e gli interventi dei Consiglieri Provinciali: Marcello Palminteri; Gaspare Oddo; Giovanni Torrente; Giovanni Piazza; Nicolò Montalbano; Andrea Calamia; Salvatore Bellafiore; Giuseppa Bernardo; Faro Longo; Giuseppe Pellegrino; Gaetano Marini; Aldo Dolore Olindo Ingoglia; Saverio Catania. (Scrittura a cura di...); Anno XXV, 1980, n. 236, pp. 22-28.
- INDAGINE conoscitiva sugli ultra-sessantacinquenni della Città di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 23-28.
- LOMBARDO, Giuseppe - Ruolo e funzione dell'organizzazione comprensoriale: In un seminario di studi promosso dall'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 1-8; Ricordo del dott. Alessio Accardo ex Segretario Generale della Provincia. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 27-28.
- PER il secondo anno consecutivo: un'allieva del Liceo classico di Mazara tra i 25 «Alfieri del Lavoro». Anno XXV, 1980, n. 237, p. 23.
- PISCIOTTA, Pietro - Presenza benedettina a Mazara e in Sicilia. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 10-12.
- POMA, Leonardo - Realizzata ad Erice la VI Rassegna Mediterranea degli strumenti popolari. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 7-10.
- PREMIO (II) Sefinon 1980 dell'Accademia Selinuntina. Anno XXV, 1980, n. 238, p. 22.
- PROBLEMI (I) degli anziani al Kiwanis Club di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 9-14.
- RANDAZZO, Anna - La XI Rassegna ericina d'arte. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 10-13.
- RIZZO, Peppe - Tubercolosi e strutture di difesa provinciali. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 19-20.
- SAFINA, Saverio - La pesca mediterranea negli anni '80. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 1-6.
- SERRAINO, Mario - Ricordo di Mons. Francesco Ricceri. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 17-18.
- VESPA, Elina - Manicomio aperto: risposte sociali a bisogni sociali. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 23-24.

#### ACCADEMIA SELINUNTINA - Mazara del Vallo

Assegnato a Wolfgang Krönig il «Premio Selinon 1980» dell'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti. Anno XXV, 1980, n. 239, p. 6.

«Concorso di fotografia d'arte Mazara 1980». Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 17-22.

Il premio «Selinon 1980» dell'Accademia Selinuntina. Anno XXV, 1980, n. 238, p. 22.

#### ACCARDO, Alessio

Lombardo, Giuseppe: Ricordo del dott. Alessio Accardo ex Segretario Generale della Provincia. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 27-28.

#### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI

Cronache dell'Amministrazione Provinciale di Trapani a cura di Baldo Messina. Anno XXV, 1980, nn. 234-239.

Girgenti, Salvatore: Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e gli interventi dei Consiglieri Provinciali: Marcello Palminteri; Gaspare Oddo; Giovanni Torrente; Giovanni Piazza; Nicolò Montalbano; Andrea Calamia; Salvatore Bellafiore; Giuseppa Bernardo; Faro Longo; Giuseppe Pellegrino; Gaetano Marini; Aldo Dolore; Olindo Ingoglia; Saverio Catania. (Servizio a cura di...) Anno XXV, 1980, n. 236, pp. 22-28.

Girgenti, Salvatore: Luciano Messina è il nuovo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 1-9.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente Luciano Messina: Un nuovo ruolo della Provincia. Anno XXV, 1980, n. 236, pp. 1-21.

Lombardo, Giuseppe: Ricordo del dott. Alessio Accardo ex Segretario Generale della Provincia. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 27-28.

Lombardo, Giuseppe: Ruolo e funzione dell'organizzazione comprensoriale: In un seminario di studi promosso dall'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 1-8.

#### ANZIANI

Indagine conoscitiva sugli ultra-sessantacinquenni della città di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 23-28.

I problemi degli anziani al Kiwanis Club di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 9-14.

#### ARTE

Randazzo, Anna: La XI rassegna ericina d'arte moderna. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 10-13.

#### ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

Il congresso dei Combattenti della Provincia di Trapani ed il rilancio dei valori morali. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 5-9.

#### BENEDETTINI

Pisciotta, Pietro: Presenza benedettina a Mazara e in Sicilia. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 10-12.

#### CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO - Trapani

Brucoleri, Giuseppe: Bilancio economico della Provincia di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 1-4.

#### CASTELVETRANO - Storia

Diecidue, Gianni: Momenti della vita castelvetranese nel seicento nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 17-22; Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 14-18.

#### CENACOLO DI CULTURA E ARTE «Giuseppe Boscarino» - Mazara del Vallo

Concorso di fotografia d'arte «Mazara 1980». Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 17-22.

#### CENTRO DI RIABILITAZIONE SPASTICI

Brucoleri, Giuseppe: Sulle colline di Valderice un moderno centro di riabilitazione spastici. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 19-22.

#### CERTA, Rolando

Anagnostou, Tassos: Rolando Certa: un creatore umanitario. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 23-26.

#### CONGRESSI

Il Congresso dei Combattenti della Provincia di Trapani ed il rilancio dei valori morali. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 5-9.

#### CONVEGNI

Lombardo, Giuseppe: Ruolo e funzione dell'organizzazione comprensoriale: In un seminario di studi promosso dall'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 1-8.

Safina, Saverio - La pesca mediterranea negli anni '80. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 1-6.

#### COSTANZA, Salvatore

Brucoleri, Giuseppe: «I giorni di Gibellina», un libro di Salvatore Costanza. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 24-28.

#### DISPENSARI ANTITUBERCOLARI

Rizzo, Peppe: Tubercolosi e strutture di difesa provinciali. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 19-20.

#### ECONOMIA

Brucoleri, Giuseppe: L'AGIP attiverà a Trapani il Giacimento Nilde. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 1-2.

Brucoleri, Giuseppe: Bilancio economico della Provincia di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 1-4.

#### ERICE - Ambiente (X-XIV secolo)

Adragna, Vincenzo - L'ambiente ericino dal X al XIV secolo. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 11-16.

#### ERICE - Folklore

Poma, Leonardo - Realizzata ad Erice la VI Rassegna mediterranea degli strumenti popolari. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 7-10.

#### ERICE - Rassegna d'arte moderna

Randazzo, Anna: La XI rassegna ericina d'arte moderna. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 10-13.

#### ERICE - Storia

Adragna, Vincenzo: L'ambiente di Erice dai Romani agli Arabi (III IX sec. d. C.). Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 24-28; L'ambiente ericino dal X al XIV secolo. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 11-16.

#### FOLKLORE

Calvitto, Giovanni: Tradizioni popolari: la cena di San Giuseppe a Salemi. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 15-23.

Poma, Leonardo - Realizzata ad Erice la VI Rassegna mediterranea degli strumenti popolari. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 7-10.

#### GERIATRIA

Indagine conoscitiva sugli ultra-sessantacinquenni della città di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 23-28.

#### GIACIMENTO «NILDE»

Brucoleri, Giuseppe: L'AGIP attiverà a Trapani il Giacimento Nilde. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 1-2.

#### GIBELLINA - Storia

Brucoleri, Giuseppe: «I giorni di Gibellina», un libro di Salvatore Costanza. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 24-28.

#### HANDICAPPATI

Brucoleri, Giuseppe: Sulle colline di Valderice un moderno centro di riabilitazione spastici. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 19-22.

#### INTERNATIONAL FEDERATION OF BUSINESS AND PROFESSIONAL WOMENS

A Trapani e a Mazara del Vallo un «service club» di sole donne. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 13-16.

#### KIWANIS CLUB - Mazara del Vallo

«Concorso di fotografia d'arte Mazara 1980». Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 17-22.

#### KIWANIS CLUB DI TRAPANI

I problemi degli anziani al Kiwanis Club di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 9-14.

#### KRONIG, Wolfgang

Assegnato a Wolfgang Krönig il «Premio Selinon 1980» dell'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti. Anno XXV, 1980, n. 239, p. 6.

#### LIONS CLUB - Mazara del Vallo

«Concorso di fotografia d'arte Mazara 1980». Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 17-22.

#### MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Rizzo, Peppe: Tubercolosi e strutture di difesa provinciali. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 19-20.

#### MANICOMI

Vespa, Elina - Manicomio aperto: risposte sociali a bisogni sociali. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 23-24.

#### MAZARA DEL VALLO - Accademia Selinuntina

Assegnato a Wolfgang Krönig il «Premio Selinon 1980» dell'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 23-24.

Il premio «Selinon 1980» dell'Accademia Selinuntina. Anno XXV, 1980, n. 238, p. 22.

#### MAZARA DEL VALLO - Benedettini

Pisciotta, Pietro: Presenza benedettina a Mazara e in Sicilia. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 10-12.

#### MAZARA DEL VALLO - Cattedrale

La Basilica di Mazara del Vallo monumento di fede e d'arte. Giovanni Bertolini vince il concorso di fotografia «Mazara 1980». Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 17-22.

#### MAZARA DEL VALLO - «Concorso di fotografia d'arte Mazara 1980»

La Basilica di Mazara del Vallo monumento di fede e d'arte. Giovanni Bertolini vince il concorso di fotografia «Mazara 1980». Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 17-22.

#### MAZARA DEL VALLO - Convegni

Safina, Saverio - La pesca mediterranea negli anni '80. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 1-6.

#### MAZARA DEL VALLO - «Service club» di sole donne

A Trapani e a Mazara del Vallo un «service club» di sole donne. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 13-16.

#### MAZARA DEL VALLO - Scuola

Per il secondo anno consecutivo: una allieva del Liceo classico di Mazara tra i 25 «Alfieri del lavoro». Anno XXV, 1980, n. 237, p. 23.

#### MAZARA DEL VALLO - Storia

Costanza, Salvatore; Filippo Napoli e la sua opera di storico della Città di Mazara del Vallo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 6-16.

#### MEDITERRANEO (Mare) - Pesca

Safina, Saverio - La pesca mediterranea negli anni '80. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 1-6.

#### MESSINA, Luciano

Girgenti, Salvatore: Luciano Messina è il nuovo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 1-9.

#### NAPOLI, Filippo

Costanza, Salvatore: Filippo Napoli e la sua opera di storico della Città di Mazara del Vallo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 6-16.

#### ORGANIZZAZIONE COMPrensORIALE

Lombardo, Giuseppe: Ruolo e funzione dell'organizzazione comprensoriale: In un seminario di studi promosso dall'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 1-8.

#### OSPEDALI PSICHIATRICI

Vespa, Elina - Manicomio aperto: risposte sociali a bisogni sociali. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 23-24.

#### PESCA MEDITERRANEA

Safina, Saverio - La pesca mediterranea negli anni '80. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 1-6.

#### POETI DEL TRAPANESE

Anagnostou, Tassos: Rolando Certa: un creatore umanitario. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 23-26.

#### PREMIO «SELINON 1980»

Assegnato a Wolfgang Krönig il «Premio Selinon 1980» dell'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti. Anno XXV, 1980, n. 239, p. 6.

Il Premio «Selinon» 1980 dell'Accademia Selinuntina. Anno XXV, 1980, n. 238, p. 22.

#### PSICHIATRIA

Vespa, Elina - Manicomio aperto: risposte sociali a bisogni sociali. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 23-24.

#### RASSEGNE

Poma, Leonardo - Realizzata ad Erice la VI Rassegna mediterranea degli strumenti popolari. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 7-10.

Randazzo, Anna: La XI rassegna ericina d'arte moderna. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 10-13.

#### RICCERI, Francesco

Serraino, Mario: Ricordo di Mons. Francesco Ricceri. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 17-18.

#### SALEMI - Folklore

Calvitto, Giovanni: Tradizioni popolari: la cena di San Giuseppe a Salemi. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 15-23.

#### SANDIFORD, Frank

Bruccoleri, Giuseppe: Ricordo di Frank Sandiford uno dei più grandi «maghi del cuore». Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 21-23.

#### SCUOLA

Girgenti, Salvatore: I problemi della scuola trapanese in un'intervista con il Provveditore agli Studi Giuseppe Scinaldi. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 3-5.

Per il secondo anno consecutivo: una allieva del Liceo classico di Mazara tra i 25 «Alfieri del lavoro». Anno XXV, 1980, n. 237, p. 23.

#### SICILIA - Benedettini

Pisciotta, Pietro: Presenza benedettina a Mazara e in Sicilia. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 10-12.

#### SPASTICI

Bruccoleri, Giuseppe: Sulle colline di Valderice un moderno centro di riabilitazione spastici. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 19-22.

#### STORIA

Adragna, Vincenzo: L'ambiente di Erice dai Romani agli Arabi (III-IX sec. d. C.). Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 24-28; L'ambiente di Erice dal X al XIV secolo. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 11-16.

Bruccoleri, Giuseppe: «I giorni di Gibellina», un libro di Salvatore Costanza. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 24-28.

Costanza, Salvatore: Filippo Napoli e la sua opera di storico della Città di Mazara del Vallo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 6-16.

Decidue, Gianni: Momenti della vita castelvetranese nel seicento nei notamenti

del notaio Vincenzo Graffeo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 17-22; Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 14-18.

#### TRADIZIONI POPOLARI

Calvitto, Giovanni: Tradizioni popolari: la cena di San Giuseppe a Salemi. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 15-23.

#### TRAPANI - Amministrazione provinciale

Girgenti, Salvatore: Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e gli interventi dei Consiglieri Provinciali; Marcello Palminteri; Gaspare Oddo; Giovanni Torrente; Giovanni Piazza; Nicolò Montalbano; Andrea Calamia; Salvatore Belaffiore; Giuseppa Bernardo; Faro Longo; Giuseppe Pellegrino; Gaetano Marini; Aldo Dolore; Olindo Ingoglia; Saverio Catania. (Servizio a cura di...) Anno XXV, 1980, n. 236, pp. 22-28.

Girgenti, Salvatore: Luciano Messina è il nuovo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 1-9.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente Luciano Messina: Un nuovo ruolo della Provincia. Anno XXV, 1980, n. 236, pp. 1-21.

#### TRAPANI - Congressi

Il congresso dei Combattenti della Provincia di Trapani ed il rilancio dei valori morali. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 5-9.

#### TRAPANI - Dispensari antitubercolari

Rizzo, Peppe: Tubercolosi e strutture di difesa provinciali. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 19-20.

#### TRAPANI - Economia

Brucoleri, Giuseppe: L'AGIP attiverà a Trapani il Giacimento Nilde. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 1-2.

Brucoleri, Giuseppe: Bilancio economico della Provincia di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 14.

#### TRAPANI - Scuola

Girgenti, Salvatore: I problemi della scuola trapanese in un'intervista con il Provveditore agli Studi Giuseppe Scinaldi. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 3-5.

#### TRAPANI - «Service club» di sole donne

A Trapani e a Mazara del Vallo un «service club» di sole donne. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 13-16.

#### TRAPANI - Vescovi

Serraino, Mario: Ricordo di Mons. Francesco Ricceri. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 17-18.

#### TRAPANI (Provincia) - Benedettini

Pisciotta, Pietro: Presenza benedettina a Mazara e in Sicilia. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 10-12.

#### TRAPANI (Provincia) - Economia

Brucoleri, Giuseppe: Bilancio economico della Provincia di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 14.

#### TRAPANI (Provincia) - Folklore

Calvitto, Giovanni: Tradizioni popolari: la Cena di San Giuseppe a Salemi. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 15-23.

Poma, Leonardo - Realizzata ad Erice la VI Rassegna mediterranea degli strumenti popolari. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 7-10.

#### TRAPANI (Provincia) - Poeti

Anagnostou, Tassos: Rolando Certa: un creatore umanitario. Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 23-26.

#### TRAPANI (Provincia) - Scuola

Girgenti, Salvatore: I problemi della scuola trapanese in un'intervista con il Provveditore agli Studi Giuseppe Scinaldi. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 3-5.

Per il secondo anno consecutivo: una allieva del Liceo classico di Mazara tra i 25 «Alfieri del lavoro». Anno XXV, 1980, n. 237, p. 23.

#### TRAPANI (Provincia) - Storia

Adragna, Vincenzo: L'ambiente di Erice dai Romani agli Arabi (III-IX sec. d. C.). Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 24-28; L'ambiente ericino dal X al XIV secolo. Anno XXV, 1980, n. 239, pp. 11-16.

Costanza, Salvatore: Filippo Napoli e la sua opera di storico della Città di Mazara del Vallo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 6-16.

Diecidue, Gianni: Momenti della vita castelvetranese nel seicento nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 17-22; Anno XXV, 1980, n. 238, pp. 14-18.

#### TUBERCOLOSI

Rizzo, Peppe: Tubercolosi e strutture di difesa provinciali. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 19-20.

#### VECCHIAIA

Indagine conoscitiva sugli ultra-sessantacinquenni della città di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 235, pp. 23-28.

I problemi degli anziani al Kiwanis Club di Trapani. Anno XXV, 1980, n. 237, pp. 9-14.

#### VESCOVI

Serraino, Mario: Ricordo di Mons. Francesco Ricceri. Anno XXV, 1980, n. 234, pp. 17-18.



# L'Amministrazione Provinciale di Trapani

## Giunta Provinciale

Luciano Messina  
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Gioacchino Aldo Ruggieri  
Assessore anziano Assessore al Patrimonio ed al Contenzioso

William Sandoz  
Assessore alla Pubblica Istruzione ed ai Beni Culturali

Egidio Alagna  
Assessore alla Solidarietà Sociale

Salvatore Bambina  
Assessore al Personale

Pietro Paesano  
Assessore ai Lavori Pubblici

Salvatore Rondello  
Assessore alle Finanze

Rosario Grillo  
Assessore all'Igiene e Sanità

Mario Barbara  
Assessore allo Sport Turismo Spettacolo e Sviluppo economico

## Commissioni Consiliari

### Commissione per i regolamenti ed il personale

PRESIDENTE

Giovanni Torrente

COMPONENTI

Gaetano Marini, Carmelo Del Puglia, Rosario Ballatore, Olindo Ingoglia

### Commissione per le Finanze ed il Patrimonio

PRESIDENTE

Salvatore Bellafiore

COMPONENTI

Antonino Brillante, Antonino Passanante, Marcello Palminteri, Giovanni Piazza

### Commissione per gli Affari generali, la Pubblica Istruzione, il Turismo e lo Sport

PRESIDENTE

Filippo Cilluffo

COMPONENTI

Saverio Catania, Nicolò Montalbano, Ornella Di Bella, Giuseppe Carlino

## Commissione per i Lavori Pubblici

PRESIDENTE

Faro Longo

COMPONENTI

Aldo Dolore, Andrea Calamia, Giuseppe Pellegrino, Girolamo Pipitone

## Commissione per l'Igiene, Sanità, Assistenza, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavoro

PRESIDENTE

Giuseppe Bernardo

COMPONENTI

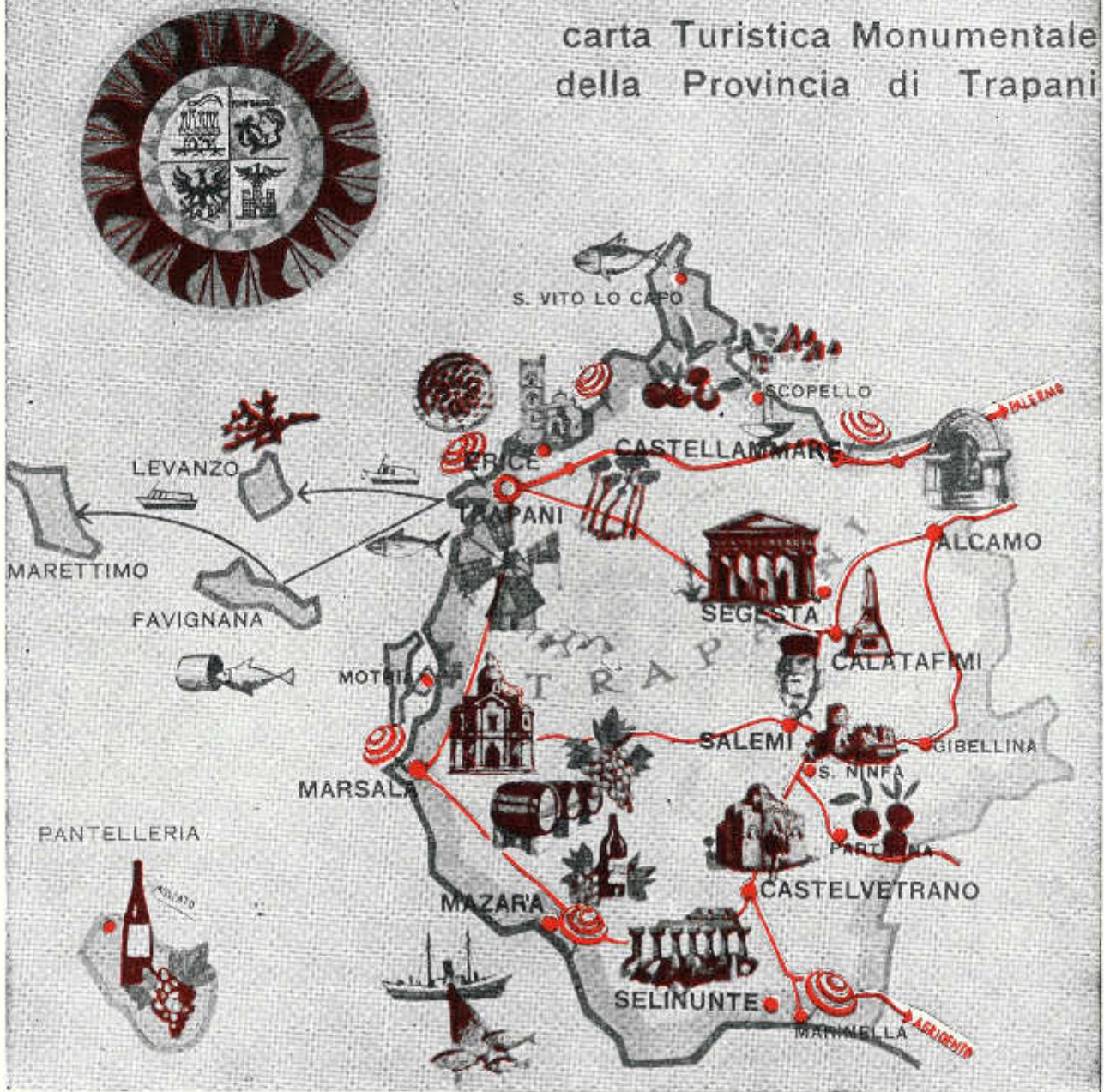
Gaspare Oddo, Aldo Dolore, Giuseppe Carlino, Vincenzo Di Pietra

## Consiglieri Provinciali

(in ordine alfabetico)

Egidio Alagna (P.S.I.)	Olindo Ingoglia (P.C.I.)
Rosario Ballatore (D.C.)	Faro Longo (D.C.)
Salvatore Bambina (D.C.)	Gactano Marini (M.S.I.)
Mario Barbara (D.C.)	Luciano Messina (D.C.)
Salvatore Bellafiore (P.S.D.I.)	Nicolò Montalbano (P.L.I.)
Giuseppa Bernardo (D.C.)	Gaspare Oddo (P.R.I.)
Antonino Brillante (P.S.I.)	Pietro Paesano (P.S.I.)
Andrea Calamia (D.C.)	Marcello Palminteri (M.S.I.)
Giuseppe Carlino (D.C.)	Antonino Passanante (D.C.)
Saverio Catania (D.C.)	Giuseppe Pellegrino (P.C.I.)
Filippo Cilluffo (P.C.I.)	Giovanni Piazza (P.C.I.)
Carmelo Del Puglia (D.C.)	Girolamo Pipitone (P.R.I.)
Ornella Di Bella (P.C.I.)	Salvatore Rondello (D.C.)
Vincenzo Di Pietra (P.C.I.)	Gioacchino Aldo Ruggieri (D.C.)
Aldo Dolore (P.S.I.)	William Sandoz (P.S.D.I.)
Rosario Grillo (P.S.I.)	Giovanni Torrente (P.S.I.)

carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**